

SANTI PROF. VENCESLAO

LA PRECEDENZA TRA GLI ESTENSI E I MEDICI

E L' HISTORIA DE' PRINCIPI D' ESTE

DI G. BATTISTA PIGNA

(Estratto dagli Atti della Deput. ferr. di Storia Patria)



FERRARA

PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE

1897.

BIBLIOTECA
F. PATETTA

OP.M

5058

UNIVERSITÀ DI TORINO

UBO 15 29 29 1

Op. II. 5058
ed. Ch. Liguori

Prof. Ferdinando Jacoli
maggiore
& V. Santi

SANTI PROF. VENCESLAO

LA PRECEDENZA TRA GLI ESTENSI E I MEDICI

E L' HISTORIA DE' PRINCIPI D' ESTE

DI G. BATTISTA PIGNA



FERRARA

PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE

1897.

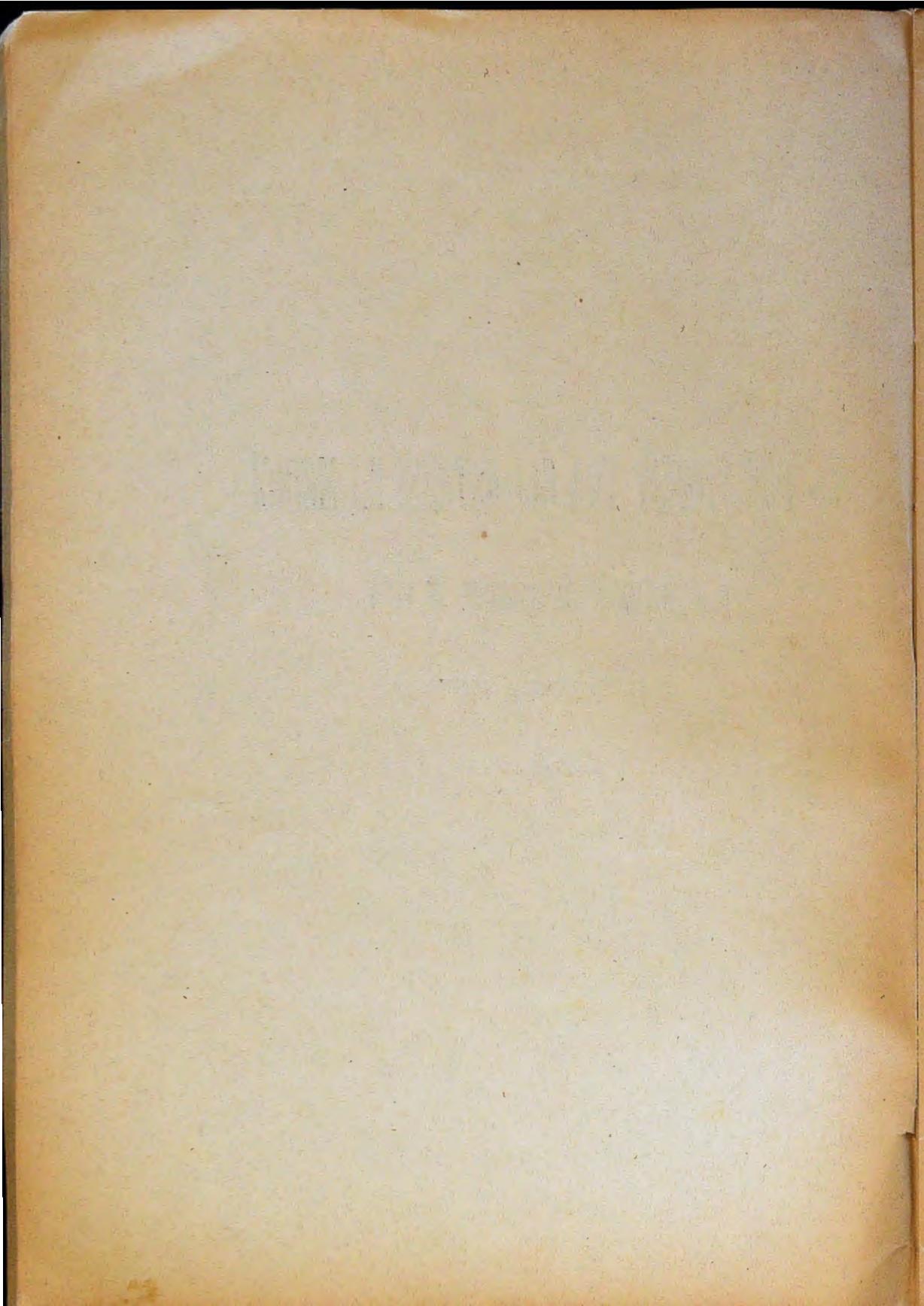


LA PRECEDENZA TRA GLI ESTENSI E I MEDICI

E L' HISTORIA DE' PRINCIPI D' ESTE

DI G. BATTISTA PIGNA

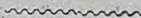




LA PRECEDENZA TRA GLI ESTENSI E I MEDICI

E L' HISTORIA DE' PRINCIPI D' ESTE

DI G. BATTISTA PIGNA



Se è vero che le condizioni in mezzo alle quali l' uomo nasce, vive e cresce contribuiscono grandemente a modellare in una forma piuttosto che in un' altra il carattere del cittadino e a svilupparne certe tendenze a preferenza di certe altre, non è men vero che esse, nel maggior numero dei casi, concorrono potentemente a fissare i convincimenti fondamentali del pensatore e a determinare le professioni politiche e religiose dello scrittore. E se ciò può dirsi dei pensatori e degli scrittori in genere con più forte ragione deve dirsi degli storici in ispecie, i quali per l' indole dei loro studi, per la universalità dei loro obbiettivi sono tratti in special modo all' esame ed all' esposizione dei fatti, delle controversie e dei fenomeni umani che più direttamente e più strettamente hanno relazione coll' ambiente nel quale essi si trovano.

Di questi rapporti è d' uopo tener conto soprattutto nel giudicare le opere di quella moltitudine di storici, così detti, minori, che fiorirono in Italia nella seconda metà del secolo XVI e in tutto il secolo XVII, quando cioè la patria nostra, perduta la propria indipendenza politica e gravata dalla reazione religiosa, si trovò

dall'Alpi al mare più che mai oppressa ed avvilita da dominatori nostrani e stranieri, i quali colle minacce tarparono loro le ali del libero pensiero e ne soffocarono la franca parola, e colle blandizie li abituarono a mostrarsi più solleciti di compiacere ai principi ed alle corti che di rendere omaggio alla verità.

Ma a giudicare rettamente e compiutamente delle tendenze di così fatti scrittori e del contenuto delle loro opere non basta l'esame del complesso di quei fatti d'ordine generale in mezzo a cui essi educarono la mente e l'animo ed esplicarono la loro attività scientifica e letteraria. Molte volte è indispensabile tener conto eziandio delle circostanze speciali, e sto per dire personali, che ne accompagnarono lo svolgimento della vita e dell'operosità.



Una delle pubblicazioni storiche del secolo XVI, che è maggiormente collegata alle condizioni generali e particolari dell'ambiente in cui visse il suo autore è la *Historia dei Principi d'Este* di Giovan Battista Pigna, la quale per quasi due secoli fu considerata come l'opera più ampia e più autorevole intorno alle origini ed alle lontane vicende della Casa che per lungo volger di tempo signoreggiò sopra Ferrara e sopra Modena.

Fino dal settembre del 1541, essendo che nell'occasione in cui Cosimo I ed Ercole II si trovarono in Lucca a complimentarvi Carlo V e Paolo III l'Estense non solo cavalcò a destra dell'imperatore ed il Medici a sinistra, ma inoltre in un banchetto porse a Carlo la salvietta, il duca di Ferrara, contro la consuetudine fino allora invalsa, pretese l'onore della precedenza per sé e per tutti i suoi rappresentanti sopra il duca e i rappresentanti di Firenze. Perciò quando nel dicembre del medesimo anno i residenti delle diverse

corti d'Europa in Roma stavano per assistere nella cappella pontificia alla solennissima funzione del Natale, Ercole II adducendo il precedente di Lucca, la maggiore antichità del suo ducato e la sua dipendenza feudale da più degno signore quale era il papa, ottenne da Paolo III, allora sdegnato con Cosimo (1), che al proprio ambasciatore si destinasse il luogo più onorifico su quello di Toscana. Ma questo, avuto sentore della presa risoluzione, dopo aver tentato invano, col mezzo anche di cardinali amici, di distogliere il pontefice dal fatto proposito, per non pregiudicare alle pretese ed ai diritti del suo sovrano e della sua patria si astenne dal comparire a quella funzione. Compiuta la quale, appoggiato specialmente dai cardinali Pucci e Monti, si dolse così vivamente col papa, perchè mentre delle differenze pendeva il piatto aveva tentato di innovare contro il legittimo possessore, che nei primi mesi del 1542 Paolo III si contentò finalmente « che al duca di Firenze l'antiche ragioni fossero conservate, e se in tanto quel di Ferrara altro in contrario pretendesse, s'ingegnasse di produr le sue che a ciascuna delle parti sarebbe amministrata indistinta giustizia. » (2)

Avendo poi il Medici, alcuni anni dopo, fatto ricorso all'imperatore, questi, che frattanto da favorevole ad Ercole II, per i

(1) *Legazioni di Averardo Serristori ambasciatore di Cosimo I a Carlo V, e in corte di Roma (1537-1568)* ecc. ecc. con note politiche e storiche di Giuseppe Canestrini pubblicate dal generale conte Luigi Serristori. Firenze, Le-Monnier, 1853.

(2) *Storie Fiorentine di Scipione Ammirato* ridotte all'originale e annotate dal professore Luciano Scarabelli. Torino, Pomba, 1883, vol. VII, p. 165. — *Istoria de' suoi tempi di Giovan Battista Adriani* gentiluomo fiorentino, divisa in libri ventidue di nuovo mandata in luce con li sommari et tavole delle case più notabili. Firenze - Giunti, 1583, p. 86, 90 e 91. — A. Monte: *Storia di Ferrara* Ms. nella Bibl. Est. segn. VIII. A. 18. A. Isnardi: *Ricordi diversi della città di Ferrara*, ms. nella Bib. Est. segn. X. G. 20. Frizzi: *Memorie per la Storia di Ferrara*, Ferrara 1848, vol. IV, pag. 339.

disgusti nati tra lui e il papa, fautore dell' Estense, era divenuto proclive a Cosimo I, dal quale nel 1546 aveva ottenuto 150 mila ducati, rimise la differenza al duca d'Alba, il quale nel 1547 da Firenze, dove allora trovavasi, dichiarò a voce spettare il diritto di precedenza al duca di Toscana; e tale dichiarazione venne poi riconosciuta ed approvata da Carlo V con decreto del 24 dicembre 1548.

La controversia rimasta sopita per qualche tempo cominciò a ravvivarsi nel 1560 allorchè il pontefice Pio IV di casa Medici « invasato d' amore per Cosimo » (1) si diede a approfondire a lui favori ed onoranze tanto da pensare fino di conferirgli il titolo e la corona di re di Toscana, commovendo così ad emulazione gli altri sovrani della cristianità (2); divampò calorosissime nel 1561, dopo la morte di Lucrezia figlia di Cosimo I e sposa di Alfonso II succeduto nel 1559 ad Ercole II; ed andò in breve assumendo proporzioni tanto gravi da minacciare un inestinguibile incendio.

In quel tempo il duca di Firenze era in possesso della precedenza a Roma ed alla corte cesarea dove Ferdinando I fratello e successore di Carlo V con decreto del 21 ottobre 1560 aveva confermata la dichiarazione del duca d'Alba; quello di Ferrara presso tutti gli altri stati d'Italia gelosi della grandezza ognor crescente di Cosimo, ed anche in Francia dove Enrico II per la politica spagnolesca dei Medici contraria agli interessi dei francesi e per gli autorevoli uffici di Francesco di Guisa genero di Ercole II

(1) S. Ammirato: *Istorie Fiorentine* ridotte all' originale e annotate dal prof. Luciano Scarabelli, Torino, Pomba 1853, Vol. VII. pag. 271.

(2) La ferma opposizione di Filippo II re di Spagna, che voleva essere in Italia il principe più grande tanto nella dignità quanto nella potenza, impedì che il progetto del papa si effettuasse (Cfr. Cantini L.: *Vita di Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana*. Firenze MDCCCIV, pag. 142.)

avea dichiarato a questo la preminenza. L'occasione al rincalorirsi della contesa l'offerse lo stesso Cosimo, imperocchè avendo egli eccitato il proprio ambasciatore in Venezia, Antonio degli Albizzi, a chiedere al governo della serenissima repubblica di precedere a quello del duca di Ferrara, Alfonso II che molto più di Ercole II si era preso a cuore di volere avanzare in dignità Cosimo I, commise a tutti i residenti che teneva presso le varie corti d'Europa, e particolarmente a Girolamo Faletti suo oratore in Venezia, di usare ogni diligenza per mantenersi, dove lo avevano, il loro posto di precedenza su quelli del duca di Firenze. (1)

Il governo di Venezia, presa conoscenza delle ragioni d' ambo le parti, il 3 giugno del 1561 determinò che il residente estense dovesse andare innanzi al residente mediceo, il quale perciò disgustato se ne partì bruscamente richiamato dal duca Cosimo (2). Nell'ottobre dello stesso anno Alfonso II mandò il medesimo Faletti in qualità di ambasciatore straordinario alla corte di Ferdinando I, per trattare la medesima cosa, ed ivi pure la vittoria arrise agli Estensi. Infatti il diplomatico savonese colla mediazione degli ambasciatori di Polonia, di Sassonia e di Baviera, degli arciduchi Ferdinando e Carlo e dei ministri e dignitari della corte, colla dispensa di donativi finanche alle spose de' suoi intermediari, nonostante le mène del Nunzio pontificio e dei Fiorentini, piegò l'imperatore Ferdinando I ad emanare il 13 febbraio del 1562 un decreto annullante « tutte quelle scritture che prima erano passate a disfavore del duca Ercole » ed in particolar modo la dichiarazione del duca d'Alba, a stabilire che alla corte imperiale « nè

(1) Archivio di Stato di Modena: Cancelleria ducale; Carteggio degli Oratori Estensi alle varie corti d'Italia e d'Europa nel 1561 e 1562.

(2) Arch. di Stato di Modena: Lettere di G. Faletti da Venezia nel 1561.

Firenze, nè Ferrara dovessero andare per l'avvenire più alle cerimonie, nè a' luoghi pubblici, sino che la causa non fosse conosciuta et decisa per giustizia » (1) e ad accettare col consiglio della dieta l'incarico di « conoscere et decidere intieramente la causa. Et tra tanto havendo la Santità di Pio IV scritto al duca di Ferrara un breve, in data 31 ottobre 1561, per il quale lo esortava a volerla per giudice in questa differenza, esso si scusò con lei con dirle che di già la causa era stata abbracciata dall'imperatore dinnanzi a cui voleva ben il dovere che fosse agitata, poichè nella corte di S. M. s'era suscitata la contesa et s'haveano in bona parte addotte, extragiudicialmente però, le ragioni dell'una banda et dell'altra, et perchè venuto a morte il vescovo d' Anglona (mons. Giulio Grandi) ch'era in Roma suo ambasciatore, il quale di gran pezza prima, per esser guasto della persona, non usciva di casa, non havea per anche mandato il successore, per modo che in quella corte non era apparsa scintilla alcuna di disparere (2) ». Per altro il véro motivo per cui Alfonso II preferì al giudizio di Pio IV quello di Ferdinando I fu poi da lui confidenzialmente significato al Faletti, tornato da Vienna a Venezia, con lettera del 28 aprile 1562: « Non intendemo a modo alcuno di voler dedurre alcuna ragione dinnanzi al tribunale di S. B. potendo noi esser certi che per l'affet.ne che sappiamo che porta al duca di Fiorenza non potressimo aspettare che manifesto di sfavore (3) ». Ciò nonostante Cosimo divenuto, dopo la morte di

(1) Arch. di Stato di Modena: Lettere di G. Faletti dalla Germania nel 1561.

(2) Arch. di Stato di Modena: Istruzioni al cav. Sigismondo Morano del 20 Gennaio 1565.

(3) Arch. di Stato di Modena: Minute ducali a Gir. Faletti del 28 Aprile 1562. Anche il doge di Venezia e il cardinale Vitelli consigliavano Alfonso II « a non lasciar giudicare al papa la causa detta per l'amore che portava S. B. a

Paolo III, potentissimo alla corte di Roma, volendo sfuggire il giudizio dell'imperatore che era mal soddisfatto di lui per la occupazione di Pitigliano, tanto si adoperò che Pio IV, affermando lui solo come principe di sublime autorità dover esser giudice nella risoluzione di una controversia riguardante un suo vassallo, diede incarico a dieci cardinali di esaminarla in Roma e di riferirgli poscia il risultato dei loro studi, senza che a questa disposizione pontificia assentissero in modo alcuno nè il duca di Ferrara nè l'imperatore.

La quistione era a questo punto quando « dell'anno 1562 a di 10 marzo ritrovandosi il duca Alfonso a Belriguardo per suo diporto gli fu portato un certo libretto in stampa, ma non si vedea dove nè da chi fosse composto, il quale era intitolato « *Ragioni di Precedenza* », il qual libro era stato venduto in Roma et in Firenze et altri luoghi della Toscana. Altro non contenea il detto libro che la diffamazione della Casa d'Este dicendone ogni male, et per il contrario esaltava la Casa Medici dicendone ogni bene ». Il duca di Ferrara fortemente adirato per questa clandestina e calunniosa pubblicazione « diede il libro a Gio. Battista Pigna suo segretario, e gli consegnò le chiavi di tutto il suo archivio acciò gli desse la risposta che bisognava »; la quale infatti vide la luce poco appresso, senza nome d'autore, di luogo, di tipografo e d'anno, ma con un avviso ai lettori, portante la data del 15 marzo 1562 (1). E il 17 marzo scrisse all'imperatore una lettera esponendogli l'accaduto, stigmatizzando con parole roventi

quel Duca (Cosimo), per la protezione del medesimo nella quale cerca di lasciare i nepoti e perchè li cardinali giudicanti non avrebbero voluto tirarsi addosso l'odio del papa, nè del duca di Toscana ».

(1) A. Monte, op. cit.

la calunniosa scrittura e mostrando come questa violasse gli ordini imperiali di astenersi, pendente il giudizio, da pubbliche dimostrazioni e da polemiche intorno a questo argomento. Fatti poi venire innanzi a se gli ambasciatori di Savoia, di Firenze e di Venezia, il duca di Ferrara protestò vivamente contro quanto era stato scritto in offesa sua e in detrimento della gloria e della fama dei suoi avi, ed alla presenza loro e di molti nobili e cortigiani dichiarò mentitore chiunque suo pari fosse stato autore, ispiratore o approvatore di quella scrittura. (1)

Ferdinando con rescritto dato da Praga il 3 aprile del 1562 rispose disapprovando l'ingiuriosa pubblicazione, consigliando la calma e dichiarandosi sempre pronto a difendere la dignità di Alfonso II. e de' suoi maggiori. (2)

Quantunque Cosimo I. si affrettasse a professarsi non responsabile della pubblicazione contro gli Estensi ed incaricasse il Piccolomini suo residente presso la corte di Ferrara ad accordarsi con Alfonso perchè pendente il giudizio davanti al tribunale imperiale « si ponesse fine al divulgare più in tale proposito altri scritti » pure la guerra diplomatica continuò fierissima, benchè velata da apparenze amichevoli. Da ambo le parti si stimolarono le gelosie di principi potenti, si mercanteggiarono i pareri di giurisperiti stimati (3), si invocarono e comperarono appoggi

(1) A Monte, op. cit.

(2) Arch. di Stato di Modena: Documenti intorno alla lite per la precedenza.

(3) Arch. di Stato di Modena: Documenti intorno alla controversia della precedenza. Ivi esistono i pareri di Tiberio Deciano, Pellegrino Lolli, Aimè Gravetta, Lodovico Cati, Michele Pegolotti, Arillano Galli, Giacomo Filippo Porzio, Lodovico Bianchi, Giuseppe Fontanelli, Paolo Leoni, del Gigante, di Sigismondo Descalzi, Marco Antonio Cucchini, Antonio Cani, Vincenzo Madi, Gio. Tommaso Gualla, Camillo Gallina, Michele Margani, Gio. Maria Curzi, Gio. Angelo Papio, Bartolomeo

di personaggi autorevoli, si mandarono in giro manoscritte e stam-
pate dissertazioni intorno al merito ed alla nobiltà in genere per
applicarle al caso controverso, si istituirono paralleli storici di Fer-
rara con Firenze, del Ferrarese colla Toscana, degli Azzi, dei
Guelfi, degli Obizzi, degli Ercoli e degli Alfonsi con i Cosimi,
Lorenzi, i Pieri, e i Giovanni e si pensò a far scrivere volumi
che sotto la forma di storie dinastiche e municipali presentarono
l'apologia delle Case che finallora avevano dominato sopra Fer-
rara e sopra Firenze. (1)

Bertazzoli, Francesco Cacherani, Ippolito Riminaldi, Rolando Valle, Marco Ant.^o
Natta, Ippolito Boldrini, Co. Federico Scotti, Anton Francesco Cavagni, Dario At-
tendolo, Lelio Petro, Giacomo Francesco Gambarana, Giuseppe Moniardi, Giulio
Scarlatini, Giovanni Cefali, Girolamo Tornielli, Francesco Bellincini, dei Collegi
dei dottori di Modena, di Reggio, di Parma, di Bologna, di Padova, di Verona e
del Senato di Savcia.

Il duca di Firenze, forse colla mira di poter influire più efficacemente sul-
l'imperatore e sui suoi ministri, dai quali solo, dopo che si fu assicurato dell' ap-
poggio papale, poteva temere qualche contrarietà, procurossi di preferenza il parere
di giureconsulti alemanni. Nel R. Archivio di Stato di Firenze sotto l'anno 1562
vi è una *Nota delli dottori alemanni a li quali si son distribuiti 650 sc. per Mons.*
Delfino per scrivere in materia della precedenza. Il Delfino era Nunzio: I dot-
tori che ebbero 50 ducati per ciascuno, sono questi: « Modestino Pistoris, Jac.^o
Dámin, Paulo Lonosca, tutti tre lettori in Lipsia, Joannes ab Orech, lettore in
Franchfordia ad Oderam. Georgius Craco, lettore in Ihèna. Simone Pistoris, vec-
chio, sta da se in Misnia. Melchior Clinge, che dice essere in reputatione fra Te-
deschi. Il dottore Gondelio vecchio, del Consiglio di Justitia di S. M.à C. abitante
in Vienna. Giovanni Pragher in Torga, terra del Duca di Sassonia. Il dottore Bal-
duino, stimatissimo dal Palatino Elettore. Il Rettore dell' Università d' Erfordia. Un
altro dottore, il nome del quale il Nuntio ha promesso di tacere, et è quello che
ha condotto et persuasi li altri sudetti » (*Crf: Carte Stroziane del R. Archivio*
di Stato di Firenze. Firenze. tip. Galileiana, vol. I, p. 220).

(1) P. Capei: *Saggio di Atti e documenti nella controversia di precedenza tra*
il duca di Firenze e quello di Ferrara negli anni 1562-1573 nell' Arch. Stor. Ita-
liano. N. S. C. VII., p. II. pp. 93-116.



Già fino dai primi tempi in cui cominciò ad agitarsi, fra gli Estensi e i Medici, la quistione della precedenza, Gasparo Sardi « invitato a ciò dalla liberalità et virtù dell'invitto et buon suo principe Ercole Secondo » aveva scritto e pubblicato un volume intorno al « principio, accrescimento et stato di Ferrara et ancor de' Signori tanto degni d'esser per le cose da loro fatte nominati, quanto qualunque altro (1) »; già Cinzio Giovan Battista Girdali secondando il desiderio dello stesso duca, di cui era segretario, valendosi di memorie raccolte da Lelio Gregorio Girdali, avea composto, dato alle stampe e fatto tradurre in lingua italiana *De Ferrariae et atestinis Principibus Commenteriolum* (2) col manifesto intento di mostrare come per antichità, virtù, nobiltà, valore e gloria, la Casa d'Este fosse di gran lunga superiore a tutte le altre d'Italia (3). Morto poi nel 1559 Ercole II, Alfonso II. suo

(1) Sardi G.: *Libro delle Historie Ferraresi* ecc. Ferrara 1556.

(2) *Ferrariae per Franciscum Rubecca*, MDLVI, mense feb. - La traduzione italiana fu fatta e pubblicata l'anno medesimo per opera di Lodovico Domenichi in Venezia coi tipi di Giovanni de' Rossi.

(3) Anche Paolo Manuzio aveva formato pensiero di scrivere la storia della casa d'Este. Infatti il 12 Febbraio del 1555 da Venezia scriveva a Gian Battista Pigna « sperarei, quando mi fosse data occasione d'impiegare lo studio in un'impresa che mi sta nell'animo, della quale mi fu già tocco da V. S. in una sua lettera, che l'opera mia per aventura dovesse riuscire a lodevol fine.... Da alquanti mesi in qua mi è nata gran voglia di comporre un' historia, o sia perchè la qualità della materia mi diletta o perchè non ho intera soddisfazione, in questa parte specialmente, di cose, che mi legga delli scrittori dell'età nostra.... Mancami la materia e cercandola tra le cose d'Italia (per non partirmi dai nostri) trovo, più che altrove, abondante et honorata nell'illustriss. Casa da Este; la quale è stata in tutti i secoli et è oggi più che mai chiarissimo specchio all'Italia

successore più caldo e più risoluto sostenitore delle sue ragioni di precedenza, desideroso di far conoscere in modo ampio e solenne l'antica origine e le onorevoli vicende degli Estensi, non che le benemerenzè loro verso la Chiesa, confermò l'incarico di attuare questo concetto al prelodato Girolamo Faletti, (1) ormai noto nel mondo letterario per la storia *Delle Guerre d'Alemagna* e per *De Bello Sicambrico lib. IV et alia poemata*, e addetto fin dal 1550 al servizio dei duchi di Ferrara, (2) il quale accintosi nel 1559

di tutte le virtù. V. S. vede l'animo et intende quel ch'io non le dico..... la onde alla sua prudenzà rimetto tutto questo mio pensiero.... » (*Tre libri di Lettere Volgari* di Paolo Manutio. In Venezia, 1556, pag. 125 e seg. — *Lettere di diversi*, Venezia, 1564, p. 80).

(1) Il 29 Maggio del 1559 il Pigna scriveva ad Alfonso allora ancor Principe ereditario: « et perchè ragionando io con Mr. Giulio Rovilio ho inteso come è molto grata a V. Ecc. l'istoria della Casa d'Este che s'è cominciata, andrò tanto più affrettandomi intorno ad essa. Et già ho scritto all'Amb. Faletti che voglia sollecitarsi, perciocchè egli per haver havuto gli storici d'Alemagna ha comissione dal S.r Duca di scriverla con questo però che la conferisca con meco et ch'io gli dia tutti i passi importanti ch'io ho in questo soggetto, tra quali ve ne sono alcuni segnalati ch'io ho cavato da un libro antichiss.^o c ho trovato nella libreria vecchia di San Polo ». (Arch. di Stato di Modena).

(2) Di Girolamo Faletti, oriundo di Trino, ma allevato a Savona, che servì Ercole II ed Alfonso II in varie importanti ambascierie; parlarono il Ghilini (*Teatro d'huomini letterati*, Venezia, 1647 pagina 118 e 119); il Borsetti (*Historia Gimnasii Ferrariensis* pagina 2 l. 2), Gio. Andrea Irico (*Rerum Patriae Libri III*, Milano 1745), il Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana*, Modena 1778, Tom. VII, parte II, libr. III), il Tenivelli (*Biografie Piemontesi decade II*, Torino 1785), il Derossi (*Scrittori Piemontesi, Savoiaridi, Nizzardi registrati nel Catalogo del Vescovo Francesco Agostino Della Chiesa e del Monaco Andrea Rossetto*, Torino 1790), il Barotti (*Continuazione delle Memorie istoriche di Letterati Ferraresi*, Ferrara 1821), lo Spotorno (*Storia Letteraria della Liguria*, Genova 1826 vol., IV p. 242) ed il Frizzi (op. cit. vol. IV, p. 387).

Maurelio Turino notaio della ducale Camera lasciò scritto nel testamento del Faletti, da lui rogato, alcune importanti notizie intorno a questo insigne letterato e diplomatico, le quali perchè finora ignorate meritano di essere riferite; « M. Girolamo Faletti fu Savonese della riviera di Genova et venne a Ferrara l'anno 1544

a comporre in sermone latino una storia della casa d'Este, il 21 maggio del 1561 da Venezia scriveva ad Alfonso II «... fra pochi dì haverà da leggere la prima parte dell' Historia di lei quale è finita latinamente, et per tutto il seguente mese sarà in essere la volgare insieme ». E infatti alcuni giorni appresso gli trasmise la prima parte del suo lavoro, compresa la dedica perchè la esaminasse; ed il 1 luglio ne ebbe in risposta: « Quanto poi alla dedicatione et alle due concioni non habbiamo per anche potuto vederle, trovandoci di presente occupato nelle cose dello stato di qua, ma corremo l' opportunità et ce le faremo leggere molto volentieri; tra tanto seguiterete il resto dell' Historia, perchè potete ben immaginarvi che desideriamo altrettanto quanto voi medesimo di vederla in luce, et dato che le habbiamo una vista la lasciere-

maestro del S. Niccolò Spinola genovese, et con lui alloggiò a camera o a casa di M. Filippo Codinello medico. Et verseggiando per mezzo di M. Didaco Pirro portoghese che haveva trovato familiarità seco in Lovanio di Fiandra, si fece amico di M. Gasparò Sardo: dal quale laudato cominciò ad acquistare in Ferrara nome di buon Poeta et di uomo letterato. Partito lo Spinola andò senza premio a vivere in casa del Conte Hercole Contrario leggendogli alcune lettioni. Et per lo mezzo del predetto Sardo, col favore di M. Lanfranco dal Gesso Fattore et di M. Giovan Battista Saraeco segretario di don Hercole secondo duca quarto di Ferrara ottenne da S. E. scudi 22 d' oro in dono per addottorarsi, poi ricevuto dal S. Don Francesco d' Este a suo servizio andò con lui in Germania l' anno 1546. Et scrivendo minutamente le attioni di quella guerra al S. Duca, s' interessò a suo servizio; et per li suddetti mezzi ultimamente fatto da lui cavalier et andò in Polonia, in Germania, in Fiandra, et in altri luoghi per S. E. et finalmente ambasciator a Vanezia. Havendo preso per moglie m. Paola figliuola naturale del Conte Hercole Calcagnino, il quale anzi lo lasciò herede di un palazzo et alcune possessioni a Bellombra diseredando le figliuole leggitime et i maschi Calcagnini. In quella Ambascieria di Vinegia fu a contrasto di parole et di fatti con le Ambascierie di Firenze per la precedentia, et per questo, et perchè aveva dato principio a scriver le Historie della Casa di Este (havendo vedute prima amichevolmente quelle del Sardo) fu da quel duca creato cavalier et hebbe in dono Tri-gnano, et il passo della Navicella, entrata in somma di 200 scudi l' anno. »

mo uscir fuori con nostra grandissima satisfactione et vi faremo conoscere quanto ci siano care le vostre fatiche. »

Nè la riconoscenza ducale tardò molto a tradursi in atto. Con rogito di Battista Saracchi del 20 agosto 1561 Alfonso II investì il Faletti della giurisdizione feudale di Trignano, nella montagna modenese, conferendo a lui e ai suoi successori il titolo di conte, (1) e nel principio del 1562 gli donò « il censo che pagava ogni anno la comunità della Massa di Fiscaglia alla camera ch'era di scudi 448. Item la fumanteria che pagavano ogni anno le ville del Frignano per tanta parte che ne ricevesse ogni anno scudi 52 2/3 ». Nella stessa occasione donò « a m. s. Gio. Battista Pigna suo segretario (e principale consigliere del duca nella controversia della precedenza) la predetta fumanteria che pagavano dette ville del Frignano per tanta parte che ne ricevesse ogni anno per scudi 225. » (2)

La scrittura anonima pubblicata nel 1562 a favore di Firenze e contro Ferrara, coll'inasprire la controversia della precedenza, eccitò Alfonso II ad instare perchè Girolamo Faletti sollecitasse il compimento della storia e di un albero genealogico degli Estensi da cui apparisse a colpo d'occhio l'origine antica e nobilissima della sua casa. Il 10 maggio di quell'anno gli scriveva, « vi ricordamo a sollecitar il fine dell' Historia et l' Arbore ancora a finchè si possa far stampare per li rispetti che sapete »; ed il 30 dello stesso mese « Abbiamo inteso per la vostra qualmente voi sete ridotto a buon segno della sanità, il che si come per il desiderio che è in noi d'ogni vostro bene ci è molto piaciuto,

(1) Archivio di Stato di Modena: Atti di investitura della giurisdizione di Trignano.

(2) Isnardi: *Cronaca della Casa d'Este* Ms. nella Bib. Estense.

così vi confortiamo a riconvalervi intieramente et ad attendere a conservarvi. Et perchè ci preme assai che per rispetto della passata vostra indisposizione l' Arbore della nostra Casa non sia anche in luce, vogliamo che facciate ogni opera per farlo imprimere quanto più tosto vi sia possibile dando ordine tuttavia per la pubblicazione dell' Historia, perciocchè habbiamo in animo di servirci poi della persona vostra in cosa di maggiore importanza ».

Alle istanze ed alle lusinghe ducali il Faletti rispose il 15 gennaio del 1563 scrivendo: «... Se il Pigna mi manderà i privilegi che mi mancano darò fine quanto prima potrò all' Historia et all' Arbore...». L' intaglio del quale venne affidato al celebre medaglista Enea Vico (1) che Alfonso II il 18 maggio del 1563 così raccomandò al Faletti di sollecitare: « Vogliamo ancora che facciate intendere da parte nostra al Vico che quanto prima espedisca l' intaglio dell' Arbore et che vi usi ogni estrema diligenza, sapendo ben egli quanto noi desideriamo di vederlo presto in essere et ben compito »; ed il 21 giugno: « trattanto stiamo aspettando con molto desiderio l' Arbore ». Tuttavia l' esecuzione di questo lavoro patì ancora qualche ritardo; e invero il Faletti il 2 luglio del 1563 avvisava il duca: «... Ho giudicato a proposito venire et consultare quello che s' haverà a fare, portando meco l' Arbore et l' Historia, il che sarà luni ».

Il Faletti si portò parecchie volte da Venezia a Ferrara allo scopo di prender accordi col duca e cogli Pigna intorno alla composizione dell' Albero e dell' Istoria della Casa d' Este; ma una

(1) G. Campori: *Enea Vico e l' antico Museo Estense delle Medaglie negli Atti e Memorie delle R. R. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, Modena, 1873, vol. VII, p. 57. — Arch. di S.ato di Modena: *Lettere di G. Faletti al duca Alfonso negli anni 1562, 1563, e 1564.*

grave malattia che lo colse nel 1564 gli impedì di poter, non che pubblicare, condurre a termine questi suoi due lavori. Per combattere la sua infermità il Faletti nell'estate di quell'anno si trasferì ai bagni di Padova d'onde l'8 luglio scrisse al duca: « L'Ecc. V. sa che venni a Padova a fine di bagnarmi sì come ho fatto, che XII dì gl'ho presi, che mi danno segno di molto giovamento; finito ch'abi, che serà fra tre o quattro dì, sarò intorno all'Historia accio che al suo ritorno, che prego Dio sia presto e felice, la trovi in essere, essendo molto mio desiderio d'uscirne, per applicare poi il pensiero a qualche altro negotio ». Per alcuni giorni il miglioramento andò progredendo, sì che il 25 luglio il Faletti potè annunziare al suo sovrano di sentirsi meglio ed aggiungere « si fa anche qualche cosa intorno al negotio dell'Istoria, perchè col suo ritorno la trovi ridotta a buon termine ». E il duca rispondendogli con lettera del 16 agosto, dopo essersi rallegrato seco lui per la recuperata salute, concludeva « nè lasceremo di dirvi che havemo sentito non poco contento che andiate tuttavia attendendo alla nostra Historia desiderando noi infinitamente, come sapete, di vederla in essere ». Ma il Faletti ritornato, poco appresso, a Venezia fu assalito dal male con tanta violenza che, conosciuta ormai prossima la sua fine, il 30 settembre scrisse al suo principe una lettera di estremo congedo, ed il 3 ottobre del 1564 cessò di vivere lasciando così non del tutto ultimato l'Albero ed interrotta la Storia all'anno 1300. (1)

L'Albero « difettivo in assai luoghi » nel dicembre del 1564 venne corretto, coll'approvazione ducale, dal Pigna che inoltre vi

(1) Antonio Cerruti, tratto forse in errore da un'asserzione del Baruffaldi, continua ad affermare che G. Faletti morì nel 1560 (*Lettere inedite di Paolo Manuzio* raccolte dal dottore Antonio Cerruti in *Arch. Veneto*, T. XXIII, pag. 349).

appose una « dedicatoria in nome però del Faletto con tutto che fosse morto » e vi « dirizzò le famiglie con bell' ordine, le quali tutte stavano da per se in una parte dell' Arbore di là dalla dedicatoria (1) ». Intagliato poi dal Vico, il quale appunto in quella occasione da Venezia passò a Ferrara in servizio degli Estensi, l' Albero, sotto la forma di una grande quercia ramosa, potè finalmente vedere la luce nei primi mesi del 1565 col titolo di « *Marchionum Estensium, ducumque Ferrariae Genealogia* »; (2) ed a celebrarne la pubblicazione Gian Battista Guarini compose il sonetto che comincia

Pianta regal che già tant' anni e tanti,

stampato nel 1567 tra le *Rime degli Accademici Eterei*. (3)

Morto il Faletti l' incarico (4) di mostrare storicamente al mondo l' antichità dell' origine, la nobiltà delle azioni e delle pa-

(1) Arch. di Stato di Mod.: *Memorie Autobiografiche di G. B. Pigna*, M. S.

(2) Venne poi riprodotto, diviso in molte pagine, da Rainiero Reinucio in fine della sua edizione della *Chronaca Slavorum* dell' Elmaldo in Francfort del 1581 presso Wechelio, da Elia Reignero nell' *Opus Genealogicum*, e da Girolamo Enmuges nel suo *Theatrum Genealogicum*.

(3) Non è dunque rigorosamente esatta l' affermazione del Rossi (*Gio. Battista Guarini e il Pastor Fido — studio biografico-critico con documenti inediti*, Torino, C. Loescher, 1886, p. 15), che questo sonetto spetta indubbiamente alla fine del 1561 o al principio dell' anno seguente.

(4) Che anche J. B. Pigna si accingesse a scrivere la *Historia dei Principi d' Este per comandamento del duca Alfonso II* è detto nella lettera dedicatoria e nel primo libro della storia medesima ed è confermato nella seguente annotazione: « 1565, 1.º Gennaio. Ho ordinato al Cremona dottor et hor Vicario della Pieve che s' affermi qua per un mese et che tratanto ponga all' ordine i libri dell' *Hist.* da Este fatti dal Faletto et anche gli *Historici* dei tempi moderni per l' *historia* che io ho da continuare, che così ordina il Duca ». (Arch. di Stato di Mod.: Mem. Autob. di G. B. Pigna).

rentele è l'importanza dello stato di Casa d'Este fu da Alfonso II affidato a Giov. Battista Pigna (1) suo segretario particolare fin dal 1556 ed anima del suo governo, il quale usufruendo largamente dell'opera incompiuta ed inedita del Faletti, (2) della piena facoltà concessagli di valersi dei documenti finallora custoditi nell'archivio ducale e delle cognizioni già acquistate intorno all'argomento nello studio per la compilazione della risposta alla scrittura fiorentina sulla precedenza e per tutta la direzione diploma-

(1) Intorno a Giovan Battista Pigna si veggano specialmente il Ghilini (*Teatro d'huomini illustri*, Venezia, Guerigli, 1647, tomo 1.º p. 102), il Tiraboschi (*Storia della Lett. Ital.* vol. VII. P. II. p. 203 — *Biblioteca Modonese* vol. IV, p. 131) ed il Barotti (*Continazione delle Memorie storiche dei Letterati Ferraresi*).

Alessandro Sardi in una miscellanea interessantissima conservata nella Biblioteca Estense ci lasciò del Pigna queste importanti notizie: « 1575, 5 novembre. Giovan Battista Pigna unico segretario del duca morì, essendo riuscito huomo molto raro. Fu figliuolo di Maestro Niccolò da Cortona toscano, il quale tornato di Ungheria dove haveva esercitata l'arte dello spetiale, fermatosi in Ferrara, entrò nella spetieria di Gio. Alberto della Pigna pigliandosi quello cognome.... Il figliuolo inclinato alle lettere, divenuto discepolo di Gio. Battista Giraldi, imparando et scrivendo si addottorò in philosophia et in Medicina, et dopo la morte di Pelegrino Murato ottenne la lettura di humanità nelle vacantie estive; nella quale scopri la vivacità et la fertilità del suo ingegno, talmente che M. r Antonio Musa Brasavola medico ducale gli diede per moglie una delle proprie figliuole et il mise per segretario col principe primogenito del duca, col quale andò in Francia, tornò in Italia, fu di nuovo a Ferrara nel 1558, et riaccompagnatolo in Francia, l'anno seguente ritornò con lui duca in Italia et segretario ducale; hebbe la lettura di humanità della mattina, fu fatto Riformatore dello studio et presidente dell' Archivio et ritiratosi il Giraldi del Secretariato, et ritirandosi M. Lucio Paganelli esso restò Secretario supremo col carico di tutti i negoti non cessando di comporre versi latini et vulgari. Ordinò le feste fatte in Ferrara dal duca, e scrisse la Historia dei Principi da Este dilatandosi nelle attioni d'Italia; della quale historia ne scrisse nove libri et condusse il decimo sin alla pace di Sisto IV con il Re di Napoli. Morì di 46 anni. Sepolto a S. Francesco, accompagnato dai Consiglieri di Signatura, di Giustizia, Collegio de' dottori et da molta altra gente ».

(2) Degli *Annales Estenses* del Faletti esistono nella Biblioteca Estense due manoscritti (VI, F. 8, e IV. G. 5) il primo in quattro libri, il secondo in sei.

tica di questa controversia di cui fu il principale moderatore, si mise all'impresa colla sollecitudine e con lo zelo che la imminente soluzione della contesa richiedevano e colla mira precipua di far risaltare la eccellenza della casa cui apparteneva il proprio sovrano e padrone su quella da cui derivava Cosimo I. Il 10 luglio del 1567 il Pigna così dava conto del suo lavoro al duca di Ferrara: « In questo tempo così opportuno continuo nell' *Historia* tutto il dì intero dalla mattina alla sera talchè vi fo dentro un notevole progresso ». Ed il 6 settembre del medesimo anno, trovandosi il dotto segretario ducale ai bagni della Villa, scriveva al suo sovrano « Non istarò di soggiungerle che in certe ore di questo tempo si è stato intorno al quarto libro dell' *Historia* che ha da esser molto ben riveduto per contenervisi la guerra fatta da papa Giovanni a Ferrara et l'agitazione della casa di V. Ecc.za, il che tutto procedette dai legati dello Stato ecclesiastico ». (1).

*
* *
*

Frattanto la controversia della precedenza aveva attraversato nuove fasi. Il papa, che « per il bisogno che poteva avere del duca di Ferrara in quel tempo del Concilio Tridentino » non voleva irritarlo con una sentenza sfavorevole, era andato procrastinando fino ai primi di giugno del 1562 la convocazione della commissione cardinalizia, la quale poi in seduta piuttosto agitata deliberò che si citasse Alfonso II a dedurre le sue ragioni entro due mesi. E siccome l'Estense per consiglio degli amici e dei servitori suoi alla corte di Roma non rispose alla citazione, così

(1) Arch. di Stato di Modena: Documenti intorno a G. Battista Pigna.

la predetta commissione in altre sedute successive rinnovò la dilazione nonostante che Cosimo, il quale era stato sollecito a produrre innanzi ad essa i suoi titoli, instasse quanto più poteva affinchè si addivenisse alla emissione della sentenza. Ma il duca di Ferrara continuò ad andare « temporeggiando et schermendo et giocando secondo il costume di prudenti principi » senza mai aderire alle replicate istanze di presentare almeno in contraddittorio le sue ragioni, sperando nella prossima morte di un papa tanto inclinato alla casa dei Medici. Allora Pio IV per crescere l'onore del suo protetto e preparargli così la via alla preminenza, nel 1563, stabilì di elevarlo al titolo di Arciduca, ma non poté attuare il suo disegno a motivo della opposizione dell'imperatore e degli altri della famiglia cesarea cui unicamente spettava quel titolo.

L'imperatore, benchè sollecitato dal dott. Sigismondo Descalzi residente ordinario estense alla corte cesarea e da Girolamo Faletti rimandato in Germania nel settembre del 1562 in qualità di ambasciatore straordinario anche per accaparrare con blandizie e con regali l'appoggio dei membri della dieta, adducendo vari pretesti, ma in realtà per bilanciarsi fra i contendenti e trar frutto dai loro puntigli ambiziosi, non si determinava a sottoporre al consiglio di quella la delicata contesa. E invero perchè fin dal 1562 Cosimo mirando a cattivarsi il favore di Ferdinando I gli aveva chiesta una delle figlie, e precisamente l'arciduchessa Giovanna, per isposa al principe D. Francesco suo primogenito, Alfonso domandò per se la mano della medesima arciduchessa. L'imperatore che per il vantaggio della propria casa desiderava imparentarsi tanto coi Medici quanto cogli Estensi voleva dare Giovanna a D. Francesco e Barbara ad Alfonso II; ma questo, forse per impedire il parentado di Ferdinando I con Cosimo, insistette nel domandare la prima « per la maggiore sicurezza d' haver figliuoli che è parte molto

principale nelle cagioni de' maritaggi et specialmente nei principi che si trovano senza figli ». La fermezza dell' imperatore e l' assicurazione che anche Barbara era sana e atta a generare figliuoli, assicurazione colla quale il duca di Ferrara era tolto « da quel gran dubbio che haveva del mancamento della successione »; valsero a piegare Alfonso II a contentarsi di sposare Barbara a condizione però che Giovanna non fosse allora concessa ad altri.

Durante queste trattative il 25 luglio del 1564 morì Ferdinando I cui successe il figlio Massimiliano II il quale alle istanze fattegli dal duca di Ferrara perchè notificasse a Cosimo la dichiarazione del morto imperatore circa la precedenza, lo citasse a dedurre le sue ragioni davanti al foro imperiale e proseguisse nel giudizio iniziato, rispose « ufficio suo essere cercare sempre di componere et accordare le controversie che gli venivano per le mani, ma non di dispiacere ad alcuno ». Da questo Alfonso II arguì che il nuovo imperatore era più dell' antecessore disposto a favorire i Medici, e stimò conveniente guadagnarselo colle carezze, coi doni e colle compiacenze, come appunto andava facendo con splendidezza veramente regale Cosimo I. S' affrettò pertanto ad accettare incondizionatamente per sposa l' arciduchessa Barbara e le nozze furono celebrate nell' autunno del 1565 contemporaneamente a quelle dell' arciduchessa Giovanna con D. Francesco de' Medici, benchè non poco turbate ed amareggiate da speciali contrasti di etichetta e di precedenza. Questa accondiscendenza, avvalorata dalle istanze di Sigismondo Morani e di Ippolito Turchi, inviati estensi alla corte cesarea, e dalle preghiere di Alfonso II andato appositamente a Vienna, il 20 luglio del 1565 determinò Massimiliano II a riprendere, sempre col consiglio della dieta, il giudizio della lite per la precedenza e a promettere « di proibire il giuditio del papa ». (1)

(1) Arch. di Stato di Modena : Dispacci dalla Germania.

Pio IV credendo cionondimeno migliorate le disposizioni cesaree verso il suo protetto, riprese le trattative per conferire a Cosimo il titolo arciducale; ma anche questo imperatore, sentito il parere contrario del consiglio aulico, non acconsenti al conferimento in quel principe di un titolo usato solo nella casa d' Austria. Tuttavia il papa non si diede vinto: per suggerimento del consigliere imperiale Giovanni Zasio, stabilì di concedere a Cosimo nome e privilegi di granduca, e il disegno del papa avrebbe allora avuto effetto, se mentre la bolla relativa a questa onorificenza stava per essere, coll' assenso di Massimiliano, pubblicata, Pio IV nella notte dall' 8 al 9 dicembre del 1565 non fosse morto.

Il nuovo papa Pio V, benchè creatura di Pio IV, nei primi tempi del suo pontificato parve animato da buone disposizioni verso gli Estensi. Al residente di Alfonso II in Roma, che era mons. Alfonso Rossetti, espresse sentimenti di benevolenza per i « religiosissimi principi di casa d' Este nelli quali havea sempre conosciuto un infinito zelo di principi cristiani e religiosi », esaltando soprattutto il duca Ercole II che « in molte attioni della inquisitione si mostrò tanto persecutore delli tristi et particolarmente in quella del far ritenere Madama sua moglie, che fu cosa tanto memoranda et degna di principe cristiano, commemorando anche che successivamente havea conosciuto nello stesso Alfonso II di continuo ogni dimostrazione di vero et religioso principe degno successore de' suoi progenitori » e concludendo che « quanto partiene a S. S.ta la si poteva prometter ogni amorevolezza e favore come figliuolo diletteissimo ». Anzi essendosi il Rossetti lamentato con lui della parzialità di Pio IV per Firenze, il papa rispose « che S. Ecc. non dubitasse, e che voleva esser padre comune et non usare parzialità ». (1)

(1) Arch. di Stato di Modena; Lettere di Alfonso Rossetti da Roma.

Per queste dolcezze di pontificato i ministri di Ferrara aperse l'animo a « sperar molto in questo papa buono, purchè non venisse guasto, massime se Alfonso si fosse « mostrato interessato per le cose religiose che tanto premevano a questo pontefice ». A Pio V stava molto a cuore che i principi italiani e segnatamente quello di Ferrara fossero rigorosi contro gli eretici e larghi e condiscendenti verso i preti, i frati e la giurisdizione ecclesiastica. Ed il Rossetti per questo raccomandava al suo duca di secondare in ciò S. Beatitudine perchè, diceva egli, « si crede che V. Ecc. possa guadagnare assai presso S. S.à in esser pronto in compiacerla in cose simili per facilitare la strada ad esser anche lei compiaciuta in cose maggiori ». E siccome gli avversari degli Estensi cercavano con ogni mezzo di insinuare nell'animo di Pio V accuse e calunnie a carico di Alfonso II, il Rossetti sotto il 27 febbraio del 1566 scriveva al suo sovrano: « ma di gratia V. Ecc. veda, se è possibile, che non vengano querelle o sinistre relationi di malò trattamento di preti o di frati, che sono cose che perturbano la libertà ecclesiastica, chè assicuro V. Ecc. che questo papa per cose simili è per rompere facilissimamente con qualsivoglia gran Principe ». Sembrò allora che la contesa della precedenza andasse assumendo una piega meno sfavorevole agli Estensi, perchè il 10 luglio del 1567 Pio V consentì che la risoluzione della medesima fosse deferita a Massimiliano II, non come ad imperatore, ma come ad arbitro e a parente d'ambidue i contendenti, colla condizione che se entro un anno Cesare non l'avesse terminata venisse rimessa nuovamente alla congregazione cardinalizia nominata da Pio IV.

Ma anche dopo questo assenso l'imperatore per non dispiacere ai Medici i cui agenti facevano ogni sforzo per impedire che la causa andasse innanzi, ne protraeva di tempo in tempo la trat-

tazione e si mostrava piuttosto propenso a risolverla per via di composizione, quantunque gli ambasciatori estensi Sigismondo Descalsi ed Alessandro Fiaschi si adoperassero con tutti i mezzi presso di lui e de' suoi ministri acciocchè se ne affrettasse la decisione per giustizia. (1) A questo proposito merita di essere riferito quanto il 2 settembre del 1568 il Fiaschi scriveva da Vienna al suo duca: « Se sarà vero, come noi pensiamo, che il negozio di precedenza si habbi a terminar per via di giustizia tutto sarà rimesso al Sig. Weber il quale nel consiglio secreto dell' imperatore non ha chi lo pareggi; però non saria che bene per mia parte, oltre li Consigli che V. Ecc. ha fatto fare da tanti Collegi, et tanti advocati principali, aiutarli per le vie che tiene la parte aversa, che sono quel *munera crede mihi* etc. Detto Sig. Weber ha bella moglie la quale egli ama infinitamente, però se a lei si facesse studiare il punto crederei che non fosse per nocere. Et havevo pensato nel partir mio di qua donarle qualche gentilezza per la somma di scudi cento in circa. Quando paresse a V. Ecc. che si

(1) L'Adriani, dopo aver detto (*Istorie de' suoi tempi*, Firenze, Giunti 1583) che portata nel 1567 la causa di precedenza davanti al foro imperiale, mentre il duca di Ferrara ne sollecitava la spedizione, Massimiliano II *in molto tempo non vi fece nulla mettendo sempre Cesare con iscuse tempo in mezzo*, temendo di sdegnare con una sentenza di ragione alcuna delle due parti, alla pagina 810 con manifesta contraddizione al sopradetto ed alla verità scrisse che Alfonso II alla corte cesarea *faceva ogni cosa che l'imperatore non la terminasse, ma che si lasciasse sorpresa*; ed alla pagina 811 che i ministri di Ferrara *non lasciavano far nulla nè con Cesare, nè co' suoi Consiglieri acciò la disputa nè rimanessc sospesa*. La verità invece è che mentre davanti al foro papale Cosimo insistette sempre perchè si affrettasse la sentenza anche in contumacia di Alfonso II restio ad acconciarsi al giudizio del papa, dinanzi al foro imperiale il duca di Toscana fece sempre ogni sforzo per procrastinarla e quello di Ferrara per affrettarla. Ciò risulta manifesto, oltre che dai dispacci dell' Archivio di Stato di Modena, anche dai documenti dell' Archivio di Stato di Firenze (Cf. Capei; op. cit.).

facesse questa apertura crederei che fosse pe giovare assai ». E la proposta del Fiaschi venne subito accettata e presto messa in pratica.

Ciò nondimeno alle insistenze del Discalzi e del Fiaschi S. M. nell' ottobre dello stesso anno 1568 rispondeva che il negozio della precedenza « è tanto grande et duro che ha bisogno di grandissima considerazione et tempo, nel qual trattandosi dell' honor di due principalissimi Principi facilmente si potrebbe con questa occasione metter sottosopra il mondo. Et per non esserne causa S. M. cesarea voleva fare ogni opera, s' è possibile, per impedirlo, sperando di trovar maniera da poter soddisfare a V. Ecc. et al debito suo, di modo che per questa longhezza di tempo non restarà alfine mal contenta di lei ».

Intanto una vecchia quistione, circa la fabbrica e l' estrazione dei sali da Comacchio, passata in prima linea, manteneva sempre il governo ducale estense e la sede apostolica in una certa asprezza la quale fomentata dai malevoli, (1) aggravata dal ricordo di antiche colpe, vere o presunte, ed invelenita dalle imprudenze e dai puntigli di Alfonso II finì per metterli nel 1568 in un' aperta ed accanita ostilità. Si imputava ad Ercole I di aver « cospirato contro il suo sovrano signore, sommo pontefice e santa chiesa et suo Stato » ; ad Alfonso I di avere « per diversi delitti et contravventioni a capitoli, promesse, giuramenti et obbligazioni di fedeltà » provocato Giulio II « a privarlo delli Stati, dignità, privilegi, preminenze et gradi et a sottoporlo a censura », di essersi alcuni

(1) Il 3 Agosto del 1569 Francesco Martelli, agente di Alfonso II in Roma, riferendo al duca di Ferrara un colloquio avuto col Card. Alessandrino scriveva: « Mi disse che cotesta Ill.ma Casa havea degli inimici per rispetto del Card. et di V. Ecc. ai quali et ad altri supposti da loro S. S.ta credeva troppo facilmente ».

anni dopo collegato con Francesco I contro Carlo V e Leone X, di avere, essendo pontefice Clemente VII, « dato artiglierie, passo, vittovaglie, munizioni ed danari alli eserciti tedeschi et spagnoli, i quali sotto Borbone et altri capi etiam Luterani andarono alla ruina dello Stato ecclesiastico et della città di Roma » ; e ad Ercole II di avere « nella guerra che Giulio III hebbe contro Parma et la Mirandola, non solamente dato ricetto a' Francesi nimici di detto papa tenendo essi protetione et difesa di detti luoghi, ma ancora somministrato loro passo, vittovaglie et munizioni per soccorso et guardia di detti luoghi » (1).

Ad Alfonso II poi si faceva rimprovero di esser poco sollecito nel cacciare dal suo Stato i marrani e i blasfematori contro ai quali Pio V aveva pubblicata nel 1566 un' apposita bolla ; di procrastinare l' apposizione agli ebrei di un segno speciale, da non potersi nascondere, ordinato con altra bolla dello stesso anno ; di esigere indebitamente contribuzioni dagli ecclesiastici ; di intralciare l' opera dell' inquisizione nelle città soggette alla sua giurisdizione, infette d' eresia ; di tenere presso di se in grande onore il marchese Cornelio Bentivoglio della cui religione il papa era mal soddisfatto ; di non volere aiutare Sua Santità di denari e di soldati nell' impresa contro la Francia ; di aver senza consentimento del papa fortificato il castello di Lugo ; di essersi doluto di Pio V con l' imperatore e col Re Cattolico « quasi che non gli avesse, specie nella quistione dei sali, voluto far giustizia » ; di aver trattato coi duchi di Savoia e di Mantova per tirare quelli di Urbino e di

(1) *Relazione di Firenze di M. Lorenzo Priuli del 1566 in Alberi: Relazioni degli Ambasciatori Veneti, Firenze, 1841. — Arch. di Stato di Modena: documenti intorno alla lite per la precedenza.*

Parma in lega con loro contro la chiesa; è di essere in « intrinsechezza et collegatione col duca di Sassonia ». (1)

A scusare e a giustificare la condotta de' suoi antenati nei loro rapporti coi papi Alfonso II fece pervenire a Pio V un memoriale storico, compilato dal Pigna, nel quale, fra le altre cose, si faceva conoscere « che Papa Giulio II, contro la piena sicurezza data al duca Alfonso I di poter andare a Roma et partirsene, et contro la fede promessa al Re Cattolico et a Signori Colonnese, volse farlo ritenere in castello, et che papa Leone havea per fine di levare lo stato al duca per ogni via et darlo a Lorenzo de Medici ». E per quanto riguardava la condotta di Alfonso I verso Clemente VII si respingeva come calunniosa l'asserzione che il duca di Ferrara avesse eccitato il Borbone contro Roma, si mostrava l'impossibilità di soccorrere il papa mentre era in Castel S. Angelo « e la buona volontà di cui diede prova verso di lui Alfonso quanto prima ne fu liberato ». Il memoriale poi terminava negando recisamente alcuni degli addebiti fatti ad Alfonso II e giustificando e temperando gli altri che ad ogni modo non dovevano essere attribuiti a cattivo animo ed a mala volontà.

Dall'altra parte Alfonso II dolevasi del pontefice perchè un

(1) Arch. di Stato di Modena: Dispacci da Roma di Francesco Martelli - Paolo Tiepolo oratore di Venezia a Roma riferiva nel 1569 al senato veneto: « Con Ferrara vi sono più differenze per conto de' confini e de' sali, e principalmente quello del transito che tanto importa. Dispiacque appresso al papa la risoluta negatia che il duca diede al vescovo di Narni, quando da parte sua lo ricercò per conto di Francia. A questo s'aggiunge il rispetto del Cardinal di Ferrara, zio del duca, odioso al Papa per avere non dissimulatamente fatte, vivendo lui, pratiche per il pontificato, come ancora della duchessa madre del medesimo duca non troppo cattolica; per le quali cose tutte si può concludere essere l'animo del Papa malissimo disposto verso quella Casa d'Este » (Alberi: *Relazioni degli Amb. Veneti ottenute*, Vol. X (ser. II. vol. IV) pag. 189).

suddito estense era stato preso nel territorio di Spilamberto e a sua insaputa strangolato a Bologna; perchè i bolognesi, contro l'interim stabilito a proposito di controversie di confini, avevano rotte le antiche convenzioni e violata la sua giurisdizione massime dalla parte di Montetortore e di Montombraro; perchè mediante editto papale gli era stata fatta una citazione, mentre egli trovavasi in Ungheria; perchè il papa stava fisso « in voler che la causa del transitò dei sali fosse conosciuta et decisa in Camera et non dalli cardinali deputati »; e perchè infine Pio V ad istanza del duca di Firenze aveva scritto all'imperatore un breve in materia di precedenza.

Per lo contrario Cosimo I, ostendendo zelo ferventissimo verso la religione cattolica, devozione filiale verso la sede pontificia, somma benevolenza, larga disposizione e pronta sollecitudine nel compiacere Pio V e nel secondarne, non che i comandi, i desideri e le inclinazioni, si studiava di mantener netto il suo stato dalla eresia col perseguire atrocemente i fautori di ogni innovazione religiosa, concedeva generosamente denari e soldati per combattere gli Ugonotti di Francia e i barbareschi dell'Africa, si mostrava volenteroso e dispostissimo a cooperare all'impresa contro i Turchi in Oriente, e professava di riconoscere, senza riservar, nel papa quella supremazia sopra ogni autorità terrena riaffermata nella bolla *In Coena Domini*. (1)

Non c'è dunque da meravigliarsi se Pio V assunse allora un atteggiamento meno benevolo, anzi più ostile, verso Alfonso II. Già fino dal 1567, mirando evidentemente a colpire questo duca e la sua casa, aveva pubblicata la bolla *de non alienandis* colla

(1) R. Galluzzi: *Istoria del Granducato di Toscana*, Firenze, Ducci, 1830, tomo V.

quale proibiva le reinfedazioni di territori appartenenti allo stato ecclesiastico quando fossero ricaduti o per ricadere alla chiesa. Nel 1569 poi, adducendo a motivo che l'imperatore, il quale, anche sdegnato perchè il papa avea osato dargli regola nella risoluzione di una controversia che avrebbe voluta libera per terminarla in via di composizione, aveva tirata tanto in lungo la cosa da oltrepassare il tempo assegnatogli, dopo il quale la risoluzione della causa dovea considerarsi devoluta al foro romano, risolse di troncare e decidere la lite col conferire, mediante apposito breve del 24 agosto, a Cosimo ed ai suoi successori il titolo di granduchi e la corona reale, senza preavvisare di ciò gli altri principi d'Europa e nemmeno parecchi cardinali. (1)

Peraltro questa risoluzione pontificia non mise fine alla contesa, anzi la inasprì sempre più! Perchè Alfonso II, sebbene simulasse contentezza per il nuovo grado concesso a Cosimo e dicesse di astenersi dal corrispondergli col titolo pel solo motivo di dover aspettare l'esempio dell'imperatore e del re di Spagna, pure indispettito mandò lo zio Don Alfonso alla corte di Massimiliano II e il cav. Camillo Gualenghi a quella di Filippo II perchè eccitassero questi due sovrani contro il papa e contro il duca di Toscana: si rafferma vieppiù nel proponimento di far note le ragioni storiche, morali e politiche per cui, a suo avviso, la casa d'Este dovea considerarsi superiore a quella dei Medici; effrettò il compimento e la stampa del primo volume della storia della sua famiglia; e ricorse a tutti i mezzi per muovere l'imperatore

(1) I Fiorentini affermavano che Pio V *motu proprio* si era determinato di conferire al duca di Firenze il nuovo titolo; gli Estensi e l'imperatore invece, con maggiore fondamento di verità, sostenevano che il titolo granducale era stato da Cosimo richiesto.

ad indurre il papa alla revoca della fatta concessione, ad impedire che nelle trattazioni diplomatiche col signor di Firenze fossero adoperati i nuovi titoli ed a pronunciare una sentenza a lui favorevole nella causa della precedenza, la quale, in base al decreto di Ferdinando I del 13 febbraio 1562, rinnovato con dichiarazione del 20 luglio 1565, e con altra del 23 febbraio 1569 doveva, a suo dire, essere conosciuta e giudicata dal foro imperiale solo competente in questa materia. Cercò colle calunnie e colle delazioni di accendere e di alimentare l'avversione dell'imperatore, dei principi e dei Grandi Elettori di Germania contro Cosimo; colle piaggerie, coi donativi e colle onorificenze di corrompere i ministri imperiali; e colla storia e coi documenti di provare che la Toscana era feudo dell'impero e che quindi il duca di Firenze dipendente dall'imperatore, per aver chiesto il nuovo titolo al papa doveva essere considerato fellone e decaduto dal suo principato. Nè il governo mediceo si trattenne dal ricorrere a mezzi di questa specie, procurando in particolar modo di spingere il papa a dar travaglio al duca di Ferrara in materia dei salì, dei confini e d'altro.

Effetto immediato di tanto armeggio furono una protesta, contro il nuovo titolo e la coronazione di Cosimo, fatta al papa, a nome di Massimiliano II, dal conte Prospero d'Arco, residente imperiale in Roma (1), confermata ed ampliata poi il 24 aprile del 1570 in una congregazione di 18 cardinali presieduta dal pontefice col mezzo di un notaro e di due testimoni mandati appositamente da Spira, i quali produssero « uno instrumento da S. M. fatto di annullamento di titolo et honori » concessi al duca di Firenze da Pio V. cui, a giudizio dell'imperatore, conveniva dar titoli solo ai

(1) F. Mutinelli; *Storia Arcana e aneddotica d'Italia, raccontata dai veneti Ambasciatori*, annotata, Venezia 1855-1856.

vassalli della chiesa ed agli ecclesiastici; l'invio in Italia di un araldo cesareo che, sempre a nome dell'imperatore, intimò « a tutti i principi d'Italia che non dovessero chiamar Cosimo I col titolo di granduca, pretendendo sua Maestà che il dar un tal titolo spettasse a se e non al papa » (1); e una citazione emanata nel settembre dello stesso anno colla quale Massimiliano ordinò ai contendenti per la precedenza di comparire personalmente o mediante procuratori davanti al tribunale imperiale ad esporre e a discutere le loro ragioni entro tre mesi.

Al divieto imperiale di dare al Signor di Firenze il nuovo titolo aderirono tutti i principi cristiani, tranne il re e la regina madre di Francia, i quali peraltro non consentirono all'ambasciatore di Firenze di seder sopra quello di Ferrara. Alla intimazione fatta ai litiganti di presentare davanti al foro cesareo le loro ragioni entro tre mesi Alfonso II obbedì incontanente, e Cosimo I non volendo da una parte irritare maggiormente Massimiliano con un reciso rifiuto e temendo dall'altra di pregiudicare alla propria causa coll'accettazione del giudizio imperiale, mirò solo ad ottenere un allungamento di tempo, ed a tal fine diede speciali istruzioni ai suoi inviati a quella corte Lodovico Antinori e Giambattista Concini.

*
* *

Quando il Pigna ebbe preparato i primi libri della sua storia ne mandò manoscritta una copia al protonotario Francesco Martelli, oratore estense in Roma, perchè fossero sottoposti all'esame ed alla revisione del dotto cardinale Ippolito d'Este, zio di Al-

(1) Del Monte: op. cit.

fonso II; di monsignor Uberto Foglietta, scrittore purgato ed autore, oltre che degli *Elogi Genovesi* e di una *Storia di Genova*, di alcuni precetti *de scribenda historia*; di Marco Antonio Mureto, (1) poeta, filosofo, teologo e storico celebratissimo per la eleganza della lingua e per la purezza dello stile; e del sapiente e cortese Scipione Gonzaga il noto amico di Torquato Tasso del quale rivide la Gerusalemme. Al quale proposito Alfonso II il 25 febbraio del 1569 così scriveva a Roma al cavalier Francesco Priorato familiare del Cardinale di Ferrara: « Et perchè il Pigna mio secretario ha mandato di mia commissione al dottor Moreto il primo libro della Historia della mia casa, et gli manderà il resto di parte in parte affinchè vegga il tutto et faccia vedere costà secondo che gli parrà, desidero che voi ne parliate al cardinale mio zio con pregare da parte mia S. S. Ill.ma a volere aggravare esso Moreto ad usarvi qualche diligenza in far questo, ch'io me ne prometto in cosa che tocca a tutti noi, et a scrivere poi in qua i pareri di lui et di chi vi sarà intravenuto, chè quanto più il soggetto è di qualità io ne havrò tanto più satisfatione ». (2)

Il 30 aprile del medesimo anno il Martelli faceva sapere al Pigna: « Io sono stato col cav. Priorato per causa del primo libro dell' Historia, il quale mi ha promesso sollicitarne l' espeditione; nè ho parlato ancora con mons. Ill.mo di Ferrara, et perchè V. S. sappia il signor Scipione Gonzaga l' ha hora in mano, et è sul fine, secondo che mi ha detto. Poi il sig. Cardinale, presente mons. Foglietta che scrive historie, vuole che si legga per non perdere

(1) Tanto il Foglietta quanto il Mureto erano allora al servizio del Cardinale Ippolito d'Este (G. Campori: *Documenti per la vita di Uberto Foglietta*, Modena, 1868.

(2) Arch. di Stato di Modena: Minute ducali al Cav. Priorato.

tanto tempo, et insieme faranno una censura, dicendo il loro parere et io non mancherò di ricordarlo spesso et bisognando sarò importuno. »

Sebbene non mi sia riuscito di conoscere quale fosse il giudizio particolareggiato di questi revisori intorno ai primi due libri delle storie del Pigna, pure da quanto dissero del terzo, si può argomentare che il loro parere si limitasse a lodi generiche e ad avvertenze di pura forma, anche perchè poteva riuscire dannoso per letterati addetti, come erano essi, al servizio di un Estense esporre liberamente la loro opinione altresì intorno alla sostanza. Ad ogni modo è certo che il Pigna, dopo le loro critiche fece considerevoli ritocchi all'opera sua. Infatti il 28 luglio del 1569 scriveva al duca: « Io attendo tutto il giorno all' Historia, et spero di limarla in modo che V. Ecc.za potrà starne molto riposata; et che quei di Roma, nelle parti ancora in che la comendavano assai, troveranno miglioramento notabile, massime per haver io scorso et notato i luoghi più illustri di Tito Livio, di Polibio et di Tucidide principalissimi historici, et haverli imitati in proporzione ove io ho veduto esservi l' opportunità, ancora che anche prima io havessi hauto l' occhio alla maniera degli scritti loro. Con tutto ciò sarà non che bene, ma necessario che l' Ecc.za V. pigli tempo di leggerla di mano in mano. Et letto ch' ella avrà il primo libro intorno al quale io lavoro et mi espedirò per tutto domani, si potrà cominciare a stamparlo, et far poi il medesimo degli altri. »

Sotto la data del 29 ottobre il cav. Priorato scriveva allo stesso Pigna: « V. S. haverà con questo li libri de la Historia, che Ella mi mandò ultimamente, insieme col parere di monsignor Foglieta et Mureto comprobato dal signor cardinale, et per questo et per haver voluto questi signori esaminar molto bene il contenuto de li detti libri hanno differito tanto di metter in iscritto il loro

parere, il quale se non in pochissime cose mi pare che non sia molto svariato da quello di V. S. in lode della quale tutti ne hanno che dire, et volentieri haverei desiderato che V. S. fosse stato hier mattina sotto la tavola per sentire quello che si dissero di lei presente il signor Cardinale et molti signori et prelati. Certo che V. S. si può gloriare di far la più bella et honorata opera che si sia fatta da un gran tempo in qua, et così dicono questi signori. Credo che vi manchino due o tre libri, salvo il vero, li quali mi par che siano in mano del signor Scipione Gonzaga, li quali sin al suo ritorno non credo che si possino havere. V. S. mi farà favore nondimeno avvertirmi quanti sono quei libri che vi mancano ch'io procurarò di ritrovarli in tutti i modi ». Ecco il parere di cui è fatta menzione in questa lettera: « Si approva et lauda ogni cosa di questo terzo libro, lo stile, la disposizione, la testura. Due cose sole si dicono per via di avvertimento: l'una è il narrare le cose col tempo presente, la quale phrasi anchora che sia frequentissima appresso li latini, non si vede però ricevuta in questa lingua nè dal Boccaccio in quelli tempi, nè in questi dal Guicciardino, Macchiavelli o altri, nè pare che le orecchie l'ammettino. *Il marchese assalta, comanda etc . . .* Il Boccaccio: *vedendosi meno che gli assalitori, si diedero a fuggire*. Havrebbe detto il latino: *conferunt se in fugam, et non contulerunt*. L'altra è intorno ad alcuni vocaboli, nel che anchora che questa è lingua viva, nondimeno è pure d' avere avvertenza a non volgarizzare così le voci latine o tratte da questa lingua ».

Della *Historia* del Pigna il duca Alfonso lesse ed esaminò il manoscritto, man mano che veniva preparato per la stampa, ed il proemio fu anche sottoposto al giudizio di Urbano Vigerio della Rovere, vescovo di Sinigaglia, che ne fece amplissime lodi, se pure dobbiamo prestar fede al Pigna il quale sotto il 15 ottobre del

1569 scrisse al duca: « Io dimani di sera mi troverò a V. Ecc.za per servirla et massime nel corso di questa Historia. Il vescovo di Sinigaglia, che non potendo parlare questa notte al sig. Don Francesco si risolvette di partire stamane, mi disse la sua opinione intorno al Proemio. Et come poi le riferirò rimase tanto soddisfatto che disse che facendosi d'altra maniera si contrafacea all' arte historica ». (1)

La stampa del primo libro delle storie dei principi d' Este fu compiuta nella prima decade del mese di novembre dell' anno 1569, come si rileva dal seguente annuncio contenuto in una lettera scritta dal Pigna ad Alfonso II il 31 ottobre: « Il 1.^o libro sarà stampato luni prossimo, che è da oggi a otto, et non prima perchè prima era impossibile »; quella del rimanente dell' opera fu condotta a termine solo entro il giugno del 1570.

Della prima edizione della *Historia de' Principi di Este* alcuni esemplari, destinati in dono ai personaggi più ragguardevoli, furono tirati in carta e in formato di molto lusso; tutti poi furono muniti nel frontispizio di un disegno, che nelle copie di lusso fu miniato, rappresentante le armi di Casa d' Este. « L' arma di mezzo è quella che il duca Ercole vecchio hebbe da papa Alessandro che aggiunse il Triregno alle chiavi, et quelle che sono intorno, sono dei serenissimi Principi di questa Casa che le presero o dai dominj loro o dall' imprese che tolsero o dai soprani, et tutte queste sono dichiarate nel libro ottavo, et nell' ultimo Indice alla parola Arme è notato il luogo ove si parla di questo soggetto ». (2)

(1) Arch. di Stato di Modena; Lettere di Giovan Battista Pigna.

(2) Arch. di Stato di Modena: Minute di Lettere a Renato Ca'lo e ad Alessandro Fiaschi nel 1570.

Di quest' opera storica venne mandato un esemplare in omaggio a Giov. Maria Barbieri di Modena, il quale, se possiamo prestar fede al nipote suo Lodovico che ne scrisse la vita, lettala in pochi giorni, correttine non pochi errori e aggiungetvi ancora più cose, la rimandò al Pigna facendolo con ciò risolvere a ristamparla poi di nuovo in Venezia l'anno 1572.

Il duca Alfonso non solo sostenne, com' era naturale, le spese di stampa di questa pubblicazione, ma ne ricompensò eziandio l'autore coll' assegnargli un' annua rendita di 300 scudi, trasmissibile anche ai figli (1). Di che il dottor Iacopo Ausonio Buoni, valente filosofo, bravo medico pratico e buon teologo, mediante lettera del 17 dicembre del 1571, così congratulavasi col Pigna: « Credo ben che crediate ch' io mi sia rallegrato al pari di qualunque altro servitore vostro affezionatissimo et obbligato del nuovo testimonio, che ha dato della virtù et fede vostra l' Ecc.mo et Magnanimo S.r. Duca nostro Alfonso, con havervi provvisto di presente di 300 scudi d' entrata ferma, et non solo a voi, ma anco ai figliuoli vostri di buona indole et di gran speranza.... Io tengo per fermo che questa sia una real caparra de gli altri maggiori doni che la liberalissima mano dell' invittissimo et non mai abba-

(1) Il Pigna, come scrisse egli stesso nella lettera dedicatoria del 6 gennaio 1553 (*Carminum Libri quatuor ad Alphonsum Ferrariae Principem. His ad junximus Coelii Calcagnini Carm. Lib. III, Ludovici Ariosti Carm. Lib. II. Venetii Valpisti 1553*) entrò in corte fra i famigliari del Principe Ereditario Alfonso nel principio del 1552, e nel 1558 trovavasi tra gli stipendiati del duca di Ferrara in qualità di suo segretario e notaro della ducal camera. Nelle quali e in maggiori cariche continuò anche dopo il 1559 quando ad Ercole II successe Alfonso II (Cfr. Tiraboschi: *Biblioteca Modenese*, tomo IV, p. 139 e seg.). Non fu adunque esatto il Solerti scrivendo che l' *Historia de' Principi d' Este* è l' opera per la quale il Pigna era agli stipendi di Alfonso II (*Torquato Tasso e Lucrezia Bendidio nel Giornale Storico della Letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1887, vol. X p. 128 in nota.)

stanza lodato duca nostro apparecchia per darvi finito il 2.^o volume della felice historia, se prima non si appresenta altra migliore occasione.... Godete adunque del presente et meglio aspettate et preparatevi a vincere voi stesso nella 2.^a parte della bellissima et veridica historia vostra dei Principi d'Este come nella prima avete vinta l'opinione di tutti et col lume di quella non solo illustrate le tenebre di molte cose occulte fino a' tempi nostri, ma oscurata la gloria di molti scrittori. (1)

Appena che l'opera del Pigna fu edita, per ordine ducale ne vennero tramesse copie a tutti i principi, prelati, diplomatici e letterati che potevano in qualche modo avere interesse ed esercitare influsso nella controversia della precedenza.

In Germania, dove Alfonso II fondava le maggiori speranze di appoggio e di benevolenza, ne furono mandate copie all'imperatore (2); ai ministri, ai grandi elettori ed ai principi acciocchè, imparando da essa « la congiunzione del sangue tra le più illustri famiglie di Germania et quella » di Este, e quanto questa Casa sia stata divota al sacro Impero, et quanto particolarmente l'imperatore Rodolfo dell'inclita Casa d'Austria avesse questi principi (d'Este) nella sua protettione », si movessero più facilmente a favorire il duca di Ferrara contro quello di Firenze. E, a quanto riferirono poscia ad Alfonso i residenti estensi in quelle parti, Renato

(1) Lettere del dott. Buonij al Pigna nella Biblioteca Estense, ms. X, * 33.

(2) All'imperatore ne venne presentato un esemplare rilegato riccamente, come rilevasi da quanto il 12 ottobre del 1570 scrissero ad Alfonso II il Cato e il Fiaschi: « Il bellissimo volume che V. E. ha comandato che doniamo all'imperatore s'è dato alligare in coperta di veluto negro con le cordelle gialle e bianche che tutte insieme faranno i colori di S. M. il qual finito che sarà glielo presenteremo con tutto l'affetto dell'animo accompagnandolo con le parole che V. E. ci ha ordinato ».

Cato ed Alessandro Fiaschi, l'effetto desiderato fu in parte raggiunto. Infatti il 7 settembre del 1570 scrivevano da Spira che il colonnello Federico gentiluomo del duca di Meklemburgo « ci disse anchora esser stato a desinar quella mattina col S. Weber et haver veduto il libro delle dette historie che noi havevamo dato a S. S.ria et lettene alcune carte, et che il d^o Sig.re et esso lo trovavano molto bello et opera degna di un gran Principe come la Ecc. V. alla quale doveano restar con molto obbligo li Principi di queste nobilissime case et tutta questa natione, vedendosi da questo et da altri manifestissimi et evidentissimi segni l'affetione ch'ella porta loro...». Ed il 29 dello stesso mese gli notificavano che i duchi di Sassonia e di Meeklemburgo « per l'affetione et benevolentia che portavano a S. Ecc.za et per la congiunzione del sangue che sapevano essere tra S. Ecc. et loro » avevano mandato ad offrirgli aiuto di soldati contro il papa e contro il duca di Toscana.

La fretta colla quale si volle divulgare in Germania la *Historia dei Principi di Este* fu cagione che ne venissero distribuiti alcuni esemplari incompleti e scorretti. E invero il 22 agosto del 1570 il Pigna scriveva al Cato ed al Fiaschi: « Le SS. VV. havranno hauto da Rocco corr.^o il volume dell' *Historia*, ancor che non finito per non vi essere anche nè le tavole nè la prefatione. Et perchè lo stampatore havea posto nel testo alcune parole che andavano in margine, ho voluto avvertirne affinchè si contentino di levarle con la penna. Il quale errore è a fac. 249 ove si dice: *Come oltre al regno di Germania, di Prussia et di Napoli* etc. le quali parole di Prussia et di Napoli sono quelle che hanno da essere levate, perciocchè questi due regni non erano ancora stati nella Casa di Este, se ben poi vi vennero. Et sarà benè che le SS. VV. ritengano appresso di se esso volume senza darlo fuori ».

Alla qual lettera il 13 settembre il Cato rispose « Volendo correggere: il loco delle historie che V. S. accenna nella sua lettera a fogli 249 io non trovo la menda. Perchè il testo non dice come ella scrive, cioè, come oltre al regno di Germania, di Prussia et di Napoli etc, et quelle parole di Prussia et di Napoli non ci sono; ma queste, cioè, oltre al regno di Germania, et al principato di Sardegna ci hanno fatto vedere i marchesati di Toscana etc. Non so dunque che quelle parole di Prussia et di Napoli che non vi sono possano essere levate in modo alcuno. Il che V. S. avvertirà di novo et ne darà avviso. Mi duole quando pur ci sia errore, il qual io non ci conosco, che non ne siamo stati avvertiti innanzi che donassimo un volume al vescovo di Phrisinga, uno al Segretario di Magonza, et uno all'ambasciatore Soranzo, perchè non potremo rivocargli: forse sarà facile correggergli anco in loro mano, ogni volta che V. S. mostri il loco del fallo più precisamente ».

A Roma ne furono inviate 80 copie al cav. Gurone Bertani, allora residente estense in quella città, perchè le distribuisse, come fece, al Papa, ai cardinali ed agli ambasciatori delle varie corti d'Europa. « Il sig. Duca, scriveva il Pigna a quel cavaliere il 25 ottobre del 1570, ha inviato a V. S. per la via di Bologna ove si trovava mr. Evangelista, ottanta volumi dell' Historia dei Principi d' Este, de i quali vi è uno grande legato in veluto carmesino, ch'è per S. Stà, due grandi con l'arme miniata, l'uno per il card. di Ferrara, l'altro per il card. Farnese, perciocchè i grandi si sono dati ai Principi parenti. Gli altri sono minori, et di questi sono cinquantaquattro con le armi miniate che vanno a gli altri cardinali et a gli ambasciatori cesareo, christianissimo et cattolico et al Generale dei Gesuiti et al Gran maestro di Malta, per modo che ne resterà anche uno di questi per V. S. Nei cardinali si comprendono quei che sono d'intorno a Roma, et che

vi ritorneranno tosto, et vi si può anche mettere il card. Giustignano che stava per partire di Spagna. Urbino e Medici et questi che sono in Bologna et poi gli altri di Lombardia et gli ultramontani hanno havuto particolarmente i libri loro. Il resto dei volumi minori che non hanno le arme miniate vanno dispensati a gli altri ambasciatori di costì et al cav. Priorato, a mons. Foglietta, a mons. Moretto et all' arcivescovo di Siena, al medico Canano e al Cato tutti della famiglia di mons. Ill.mo di Ferrara. Ve n'è anche per il dottore Oltramare, per mr. Alessandro dei Grandi et per il sig. figliuolo di V. S. similmente uno per lo Scaino; et se mons. Foglietta o il cav. Priorato ne vorrà uno per qualche loro amico V. S. avrà da darlo loro, et anche ne resterà a lei in mano qualch' uno. Il sig. Duca dice che V. S. li dispensi ai sig.ri personaggi in nome di S. Ecc. con mostrare che per l'amicizia che tiene con loro Signorie Illustrissime non ha voluto restare di far parte ad esse dell' Historia di Casa sua ch' ella ha fatto pubblicare... Mi sarà poi di sommo favore che V. S. scriva a S. Ecc. per la verità il nome che avrà riportato questo libro ».

Dell' accoglienza avuta e della impressione prodotta nella eterna città da questa pubblicazione così scrisse il Bertani al Pigna il 3 gennaio del 1571 « Dè libri dell' Historia ne darò poi nuova quando harò parlato a Nostro Signore il quale per adesso vi so dire che la studia con appetito et amorevolezza »; ed al duca sette giorni appresso: « Si presento il libro dell' Historia dell' Ill.ma Casa a Nostro Signore et alla maggior parte dei cardinali, imbasciatori et privati gentiluomini letterati, il qual libro ha data molta consolazione a tutti gli amici di V. E. et ancora a quelli che non hanno passione, et fra gli altri a Sua S.tà che l' ha visto tanto volentieri che molte volte lo va studiando, parendole che l' antichità della illustrissima Casa, et i fatti egregi

lo. facciano ancora lui et questa santa sede di maggior considerazione, et così veramente pare a tutti i cardinali, i quali hanno ricevuto il presente con tanto desiderio et amorevolezza, quanto se fosse stato loro cosa propria, come io ho persuaso che è, se bene il libro da per se è tale che non ha bisogno di mia persuasione, e certo è stimato da tutti degno della Ill.ma Casa et del compositore. Nè tacerò il servizio che ha fatto nel far risolvere di molti che stavano in dubbio della precedenza, che leggendo il libro sono restati appagati. Et io ne ho avuto grandissimo contento et ne bavrò perchè ne parlerò più d'una volta con N. S.re il quale quando gli fu presentato l'Historia la domandò il libro della precedenza, volendo intendere che l'antichità era una delle maggiori ragioni per V. E. ch'ella avesse, et questa interpretazione ha fatto meco il cardinal Rusticucci; sicchè in questo tempo è stata molto a proposito... ».

In Germania l'opera del Pigna riscosse plauso straordinario, benchè non del tutto disinteressato. Renato Cato scrivendo il 12 ottobre del 1570 all'autore di essa diceva: « Non voglio scrivere a V. S. le lodi stupende et divine che i begli ingegni di questa corte danno alla sua historia, per non fargli mai cosa grata. Ma ecco che non volendo pur glie lo scrivo et mi duole d'avergli fatto piacere.... » (1).

Ciò nondimeno, anche dopo la dimostrazione storica dell'antichità, della nobiltà e delle benemerenze della Casa d'Este, fatta dal Pigna, Pio V rimase fermo nella presa determinazione e non si lasciò indurre nè da lusinghe, nè da minacce a revocare la concessione fatta a Cosimo, come pretendeva Alfonso II. Anzi,

(1) Arch. di Stato di Modena: Lettera confidenziale di Renato Cato al Pigna.

accortosi che Massimiliano II era allora molto proclive agli Estensi, con breve del 9 aprile 1571 vietò ad Alfonso di procedere più oltre nella controversia davanti al foro imperiale nella qualità di duca di Ferrara, lasciandolo peraltro libero di farvi ricorso come duca di Modena e Reggio. Ed all'ambasciatore cesareo in Roma che a reciproca transazione nel dicembre del 1571 proponeva di rimettere la causa ad arbitri eletti di comune accordo, il papa rispose « che i periti dicevano in favore di quelli da cui ricevevano più scudi ».

La mala disposizione del papa verso il duca di Ferrara era nel 1571 accresciuta dalla voce che Alfonso si adoperasse « per turbare la buona mente dell'imperatore acciò non entrasse nella lega contro i Turchi » e che « fosse d'accordo coll'ammiraglio (Coligny) per attrarlo in Italia a' danni di Sua Santità ». Nè le giustificazioni tentate dal duca, dal cardinale Ippolito e dal cav. Bertani valsero a modificare i sentimenti del papa verso l'Estense.

Quanto alla voce che Alfonso II tentasse di distogliere Massimiliano dalla lega contro i Turchi non ho trovato elementi bastevoli per ritenerla fondata: forse fu sparsa ad arte dai Fiorentini per mettere il duca di Ferrara in sempre peggiore aspetto verso Pio V. Tuttavia è indubitabile che la contesa della precedenza, la quale appunto negli anni 1569, 1570 e 1571 arrivò al massimo grado della vivezza e del calore, e particolarmente il conferimento pontificio del titolo granducale ai duchi di Toscana, giudicato lesivo all'autorità imperiale, contribuirono a rendere difficile e a procrastinare la formazione della lega cristiana tanto desiderata e raccomandata dal papa e furono una delle cagioni principali che trattene il duca di Ferrara e l'imperatore dal prendervi parte.

A Firenze, come è facile immaginare, l'opera del Pigna fu giudicata mancante, in molte parti, di fondamento storico; e questo

giudizio venne manifestato, benchè in forma temperata e melliflua, anche alla presenza del cav. Ercole Cortile, oratore estense presso la corte di Toscana, il quale da Firenze il 25 giugno del 1575 avvisava il Pigna: « Parlandosi l' altro giorno d' Istorie nella camera di S. A. dov' era il sig. Rondinelli, il Coltrino et quel vecchio (che non mi ricordo il nome per non l' haver visto se non quel giorno) il qual scrive l' Istoria di Firenze (1), si vene a parlar dell' Istoria di V. S. e fu lodata assai; ma fu però detto dal Coltrino che v' era qualche cosa che non si trova nelli autori quali V. S. allega, e disse di più che quando la non trovava una cosa così facilmente che si rimetteva all' inscriptione delle pietre antiche, la qual cosa era molto difficile da chiarire per esser le pietre molto lontane ».

*
*
*

Era perciò naturale che mentre Alfonso II coll' Albero del Faletti e colla storia del Pigna procurava di far conoscere al mondo l' antichità e la nobiltà della sua Casa, Cosimo I mirasse a mostrare la grandezza e l' importanza del suo stato coll' incaricare Giovan Battista Adriani di stendere la *Istoria de' suoi tempi* autorizzandolo a valersi di tutti i documenti custoditi nell' Archivio mediceo (2) e coll' imporre, come realmente impose, nel 1570 a Scipione Ammirato (3), il quale poco prima, in

(1) Era certamente Giovan Battista Adriani nato nel 1513.

(2) Questo è confermato dallo spoglio di tutte le lettere della Segreteria granducale fatto di mano dell' Adriani e conservato nell' Arch. di Stato di Firenze. (Crf. *Le Carte strozziane del R. Arch. di Stato in Firenze*, Firenze. Tip. Galileiana 1884 vol. I).

(3) Ciò è affermato dallo stesso Ammirato nella dedicatoria a Leonora de' Medici duchessa di Mantova della sua *Orazione in morte di D. Francesco de' Medici*,

servizio della lite per la precedenza, gli aveva compilato un Albero della famiglia Medici, di scrivere le *Istorie Fiorentine* dalle origini fino al 1574, in compenso di che il cardinale Ferdinando gli diede allora per abitazione il suo palazzo e la villa della Petraia e nel 1595 un lauto canonicato.

Comparsa poi alla luce la *Historia de' Principi d'Este* del Pigna, Cosimo e Francesco suo figlio e successore eccitarono don Vincenzo Borghini letterato fiorentino di bella fama a comporne una confutazione diretta. Alfonso II di ciò avvisato scrisse al Cortile: « Abbiamo visto quanto ci havete scritto intorno a quel Frate che dice di scrivere contro l' *Historia* fatta dal Pigna, et vogliamo che voi veggiate con destro modo d'intendere a che termine egli habbia quest' opera sua, et quanto potrà stare a darla alle stampe, e che subito ce lo facciate sapere et insieme di che paese sia esso Frate, ma avvertite pero di far ciò con buon modo senza mostrare di curarvene più che tanto ». E con lettera dell' 11 febbraio 1576 gli fu risposto: « Il frate che scrive contro la *historia* del Pigna si chiama don Vincenzo Borghini fiorino il quale era frate qui della badia dell'ordine di S. Benedetto, et fu cavato per mettere al governo dell' hospedale degli Innocenti. Non sarà in termine questa sua *hist.a* da mettere alle stampe per 18 o 20 mesi, et quando sarà in procinto egli la darà in mano al Cav. Salviati per correggerla. V. A. stia sicura che prima ch' ella vada alla stampa lo saprò io di qualche mese innanzi. Tutto questo ho inteso dal detto Cavaliere senza che io habbia mostrato di farne conto alcuno, ma così ragionando con buona occasione l' ho

in una lettera al duca d' Urbino del 13 settembre 1595 stampata nel Tomo II dei suoi *Opuscoli* a carte 449, e nella lettera colla quale dedicò nel 1600 le sue *Istorie* al granduca Ferdinando.

fatto entrare in questo ragionamento ». Il 20 maggio poi dello stesso anno il Cortile aggiungeva, sempre al medesimo proposito: « Il Cav. Salviati procurerà di haver in mano molti fogli dell'Historia di quel Frataccio che scrive contro quella del Pigna, essendo che egli l'ha di nuovo fatto pregare per il sig. Giovanni Rondinelli che la voglia correggere et subito che li havrà mi ha promesso che me ne darà la copia: potrebbe essere però che detto Frate non la potesse finire trovandosi hora in letto con feбри ardenti et mal di pietra ». Essendosi avverate le previsioni del Cortile, la confutazione storica incominciata rimase interrotta; della qual cosa questo ambasciatore dava avviso al suo sovrano con lettera del 20 agosto 1580: « È morto quel Frataccio dello Spidalingo dell' Innocenti il quale scriveva le historie fiorentine, come scrissi a V. A. molto tempo fa, et voleva mostrare quel che diceva lui che nell' Historie della Casa di Este scritte dal Pigna non vi era verità alcuna ». (1)

La notizia della morte di Pio V avvenuta per mal di pietra il 1.º maggio del 1572 fu sentita con piacere dai ministri e dai fautori degli Estensi, i quali speravano di trovare nel suo successore un papa più benevolo verso il loro sovrano. Girolamo Oltremare, uno fra gli agenti mandati dal duca di Ferrara a Roma per trattarvi le quistioni della precedenza e dei sali, fin dal 28 aprile di quell'anno, giorno in cui si era sparsa la diceria che il pontefice era già morto; scriveva ad Alfonso II: « In quest' hora che siamo a hore XVIII se va pubblicando per Roma la morte del papa, onde saranno finiti li travagli con quest' huomo. N. S. Dio

(1) Vincenzo Borghini era stato fin allora il principale sostenitore delle ragioni storiche dei Medici nella causa della precedenza. (Cfr. M. Barbi: *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la Storia e la lingua di Firenze* in *Propugnatore* n. 5 1889).

ci dia gratia che se ne faeci un tale col quale non si habbi da contrastare, et sia di questo meglio et a questo dia vita eterna ». Peraltro Gregorio XIII, benchè assai mite e conciliativo, benchè molto accarezzato dagli Estensi (1), non volle per nulla lasciarsi piegare dalle vive istanze dell'imperatore, del re di Spagna e del duca di Ferrara a revocare la onorificenza concessa nel 1569 ai sovrani della Toscana.

Laonde Alfonso II, per rifarsi in qualche maniera del danno morale derivante alla sua grandezza dalla dignità granducale concessa ai Medici, andato nel febbraio del 1574 ad Inspruk per prender parte ad una grande partita di caccia data dall'arciduca Ferdinando, volle nel marzo spingersi fino a Vienna per complimentare l'imperatore e per chiedergli di essere dichiarato duca di prima classe fra i duchi dell'impero. E la sua domanda accompagnata e seguita da splendidi doni di gioiellerie ai ministri, ai segretari e dai gentiluomini di corte, ebbe per risposta l'emissione di un decreto cesareo, firmato il 14 aprile di quell'anno, col quale il duca di Ferrara era dichiarato duca dell'impero e si stabiliva che « non fosse classe o forma alcuna maggiore o più nobile di principi dell'imperio che quella nella quale era stato ascritto Alfonso II (2) ». Inoltre, ad imitazione dei duchi di Mantova e di Savoia, non volle tenersi pago dei titoli di Eccellenza e di Illustrissimo di

(1) Appena che nel 1572 Ugo Boncompagni fu eletto pontefice col nome di Gregorio XIII, Alfonso II si trasferì in persona a Roma per prestargli omaggio e per cattivarselo soprattutto nella controversia della precedenza e non per regolare la successione al ducato di Ferrara come affermano il Rossi (op. cit. pp. 37 e 38) e il Solerti (*Ferrara e la Corte Estense, nella seconda metà del secolo XVI* Città di Castello, 1891, p. XX — *Vita di Torquato Tasso*, Torino 1895, vol. I, p. 179).

(2) Arch. di Stato di Modena: Dispacci dalla Germania — C. Ventura: *Tesoro Politico*, Francfort, 1610.

cui s'era per l'addietro contentato, ma vi sostituì il 21 marzo del 1575 (1) quelli più onorifici di *Serenissimo* e di *Altezza*, pretendendo che tale innovazione gli fosse riconosciuta nel fatto dagli altri principi e sovrani non escluso quello di Toscana. Così alla quistione per la supremazia di stato e per la precedenza, di cui pendeva ancora il giudizio davanti al foro imperiale, si aggiunse, come corollario, quella altresì dei titoli.

Il Frizzi per dar ragione del ritardo frapposto nella soluzione della controversia della precedenza scrisse che Alfonso II, ottenuto che ne ebbe il trasporto da Roma a Vienna « fece premura per mezzo del cav. Alessandro Fiaschi, non già che ivi si decidesse il punto, ma si bene che si arenasse di più. » (2) Questa asserzione è pienamente smentita dal carteggio fra il duca di Ferrara, il cav. Fiasco e Renato Cato, oratori estensi in Germania, dal quale invece apparisce luminosamente che Alfonso II ordinò loro di insistere, a tutto potere, presso l'imperatore e i suoi ministri acciocchè la quistione della precedenza venisse una buona volta risolta, facendo conoscere a tal uopo come dal procrastinarne la decisione potessero i grandi d'Europa trarre argomento per insinuazioni poco onorevoli alla maestà cesarea. Ciò nondimeno l'imperatore adducendo ora un pretesto ed ora un altro ne rimandava di tempo in tempo la decisione per nutrire le speranze ad amendue le parti e sfruttare così le facili compiacenze e i larghi favori. (3)

Mentre l'imperatore andavasi in tal modo bilanciando fra

(1) E non nel 1574 come sulla fede del Frizzi scrisse il Campori (*Il Cav. Lionardo Salviati e Alfonso II duca di Ferrara in atti delle RR. Dep. di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi* Vol. VII, 1873) e' molto meno nel 1571, 1573 e 1576 come scrissero altri.

(2) Op. cit.

(3) Arch. di stato di Modena : Dispacci dalla Germania.

i due emuli, per la morte della duchessa Barbara sorella di Massimiliano, avvenuta nel 1572, s'indebolì il vincolo di parentela che univa la Casa d' Austria ad Alfonso II, e per la rinuncia di Enrico III di Valois nel 1574 rimase vacante il trono elettivo di Polonia, al quale concorsero, fra gli altri pretendenti, un figlio dell'imperatore stesso a viso aperto e copertamente Alfonso II che profuse anche a questo intento denari e regali e sollecitò l'appoggio di sovrani ed il voto di elettori inviando abili ambasciatori alle corti amiche ed emissari zelanti e fedeli in Polonia. (1) Questa concorrenza e l'assunzione dei titoli di *Serenissimo* e di *Altezza* fatta da Alfonso II senza saputa e consenso dell'imperatore alienò dall'Estense l'animo di Massimiliano il quale perciò con lettera scritta da Praga il 25 maggio del 1575 pregò il papa e il collegio dei cardinali di non attribuire al duca di Ferrara e a quello di Mantova gli accennati titoli come quelli che a loro non competevano, perchè non ottenuti dalla legittima autorità. E la irritazione diventò maggiore allorchè nel settembre del 1575 l'imperatore potè sapere che gli agenti del duca di Ferrara in Polonia « facevano ogni strano ufficio scopertamente et senza niun rispetto contro la serenissima Casa d' Austria dicendo di essa ogni ribaldia et in particolare che S. M. et gli altri di quella Casa sono tiranni che hanno sempre con tirannide governato ». Francesco de' Medici al contrario, aiutando col consiglio, coll'appoggio e con un prestito di 100,000 ducati Massimiliano nelle sue aspira-

(1) Intorno ai maneggi diplomatici di Alfonso II per ottenere il regno di Polonia si hanno molti documenti nell'Archivio di Stato di Modena. Fra le opere a stampa possono essere consultate, in proposito, del Rossi *Giovan Battista Guarini e il Pastor Fido*, del Campi *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*. Firenze, 1834, p. 155, 156 e 158.

zioni a quel regno, ne guadagnò la benevolenza e la gratitudine e lo determinò ad emettere il 2 novembre del 1575 un decreto (1) con cui autorizzò il Medici all'uso del titolo di granduca, risolvendo così implicitamente la quistione della precedenza e in parte ancora quella dei titoli secondo il desiderio del signor di Firenze.

Poco appresso Alfonso II mostrando di disapprovare altamente le parole irriverenti che si affermavano dette e scritte dai suoi agenti in Polonia, protestandosi devoto ed affezionato quant' altri mai alla Casa d' Austria e moltiplicando i favori e i donativi ai ministri cesare i riuscì a ricuperare la grazia dell' imperatore che a consolarlo dell' umiliazione patita per il riconoscimento del titolo granducale in Francesco de' Medici, con altro editto dato da Vienna il 24 gennaio del 1576 dichiarò nulla ostare all' uso dei titoli di *Serenissimo* e di *Altezza* per il duca di Modena e Reggio. Peraltro, nonostante questa dichiarazione, Massimiliano ed i suoi ministri, per non offendere, dicevano essi, la suscettività degli altri principi italiani e per non dar loro motivo di pretendere altrettanto, si trattennero per allora dall' adoperare nelle trattazioni diplomatiche col duca Alfonso i titoli ambiti. Questi invece, continuando a largheggiare in concessioni, in donativi ed in favori, raddoppiò gli sforzi, usò ogni arte per ottenerli sia da letterati che da principi e da diplomatici, e man mano che li conseguiva ne faceva pompa chiassosa, sperando coll' uso largo e manifesto di convalidarne il diritto e di renderli accetti anche ai reluttanti, tanto più perè essendo pontefice Gregorio XIII, più inclinato agli Estensi che ai Medici, Giulio Masetti ambasciatore di Alfonso II a Roma era riuscito fin dal 1574 ad ot-

(1) Questo decreto, dopo alcune modificazioni suggerite dal pontefice, venne poi pubblicato solamente il 26 Gennaio del 1576.

tenere che i cardinali prima e il papa dopo si piegassero ad attribuire al duca di Ferrara i titoli desiderati, sebbene l'imperatore, affermando spettare a lui il conferimento di nuovi titoli ai principi d'Italia, avesse intimato ripetutamente agli uni e all'altro di astenersi, in questo affare, da qualunque innovazione.

* * *

Eco mediata della quistione per la precedenza e conseguenza diretta di quella pei titoli, la cui risoluzione per parte almeno del duca di Ferrara attendevasi pur sempre dall'imperatore, fu la stampa della traduzione della *Historia dei Principi d'Este* del Pigna nelle due lingue, latina e tedesca. Nelle lunghe e calorose trattazioni diplomatiche delle accennate controversie il cui fondamento principale era, massime per gli Estensi, « l'antiquità della famiglia, l'antiquità del grado di duca, l'antiquità della città di Ferrara, la nobiltà delle molte case massime tedesche congiunte in parentela con quella d'Este e l'antiquità de' stati dipendenti e soggetti » ad Alfonso II, questi si era accorto che la lingua italiana, nella quale era scritta l'opera del Pigna, in Germania, dove la conoscenza piena di questa storia poteva arrecargli molti vantaggi, era dai più, anche fra i principi e i ministri, ignorata e a tutti poco familiare. Laonde allo scopo di dare alla *Historia dei Principi d'Este* la maggiore diffusione possibile anche in quella regione, stabilì di farla tradurre nelle lingue, ivi allora più conosciute, quali erano appunto la latina e la tedesca. (1)

(1) Sotto il 30 novembre del 1570 il duca Alfonso scriveva al Cato ed al Fiaschi « Haverete ancora col presente spaccio che vi mandiamo per Rocco corriero una valige dè volumi dell' *Historia di Casa nostra*. Et perchè sono in lingua

Della traduzione latina cominciata, per ordine ducale, nel 1570 dal giureconsulto Giovanni Baroni (1) vennero dati alle stampe per la prima volta a Venezia dal Bindoni nel 1575 solo i primi quattro libri, poscia a Ferrara dal Baldini nel 1585 tutti otto colla dedicatoria « ad Serenissimum Principem Alfonso II Ferr. Ducem » e collo stesso titolo ripetuto per ben due volte nella lettera proemiale. La traduzione tedesca eseguita nello stesso anno, sulla versione latina del Baroni, da don Tiburzio Dreyfelder che nel 1565 era passato da Vienna a Ferrara come cappellano della duchessa Barbara, (2) fu nell'autunno del 1570 mandata manoscritta in Germania al Cato ed al Fiaschi perchè la facessero rivedere da persone competenti. Ed essi il 18 ottobre ne scrivevano al duca « Rimandiamo a V. Ecc. la historia tedesca la quale ha veduto un gentiluomo di mons. Ill.mo Card. Madruzzo, dotto et di bello ingegno, et usatagli molta diligentia et fattone paragone

italiana voi hayrete avvertenza dispensargli a quei Consiglieri o altri Cortigiani di cotesto principe che n'abbiano intelligenza. Nè lascierete di darne uno all'arciduca Ferdinando con farlo prima legare in veluto nero schietto. Et ne manderete uno al Foherche et al sec del duca di Boemia con pregarlo da nostra parte a dire a S. Ecc. che ne manderemo poi a lei uno de' latini, perchè subito la d.a Historia sarà stampata in latino, et ciò farete sapere anche agli altri principi, soggiungendo voi che habbiamo anche voluto che per la comunione de' fatti et luoghi et tempi et persone che i Principi italiani et germani nostri predecessori hanno hauto coi Germani si raccolga et distenda in questa Historia tutto ciò che è scritto dagli Historici in tal soggetto, et che parimenti ci siamo risolti di farla mettere in tedesco acciocchè di questa maniera il mondo tanto più cognosca l'incorporatura del sangue nostro con quello d'Allemagna » (Arch. di Stato di Modena: Minute ducali al Cato ed al Fiaschi).

(1) Messer Giovanni Barone dottore legista salariato leggeva in Ferrara nel 1576 (Arch. di Stato di Modena: Bolletta dei Salariati nel 1576).

(2) Il Dreyfelder, dopo la morte della duchessa Barbara, rimase a Ferrara come familiare di Alfonso II che si valse di lui anche per apprendere la lingua tedesca.

con la latina ci ha riferito che è elegantissima et che passerà molto bene, et tra l'altre lodi ha detto che par scritta principalmente nella lingua tedesca, non tradotta di latino, et che l'autore, salva la proprietà delle parole, ha espresso anco bene il senso, ma che è ben vero che ha usato tal hora qualche vocabolo più latino che tedesco, il che è tollerabile secondo l'uso et ellegantia del tempo presente, nel quale questa lingua è ridotta a bellissima perfetione, et che il medesimo authore che ha fatta la traduzione rivedendo la sua scrittura correggerà qualche piccolo errore che ci è meglio che non faria un altro, perchè si conosce che è valentuomo ». Oltre il gentiluomo di cui è fatta parola in questa lettera esaminò in tutto o in parte la traduzione tedesca del Dreyfelder anche il predicatore dell'imperatore, cui fu presentata e raccomandata dal Gerzman ministro cesareo. « Al quale, scriveva da Praga il Fiaschi, ho io dato li duoi libri tedeschi della Historia del S.r Pigna, li quali S. S.ria a dato al predicator di S. M. persona intelligentissima non sol della lingua, ma dottissimo in molte scientie et molto grata et che si tiene che tosto sarà vescovo di questa città, quale ne ha veduto parte et di breve dice che refferirà quello che ne sente ancorchè fin qui mostra che l'Historia gli piaccia così lo stile et la lingua come la sustanza dell' opera. »

A questa, che fu stampata in Magonza l'anno 1580 (1) da Gasparo Behem, il traduttore non solo appose l'intenzione « Historia dei Serenissimi e della Serenissima Casa d' Este; » non solo rimpinzò l'introduzione dedicatoria ad Alfonso II di titoli am-

(1) Le prime trattative per la stampa di questa traduzione furono fatte nel marzo del 1576 in Augusta dal Dreyfelder medesimo nell'occasione in cui egli era stato da Alfonso II mandato in quelle parti per trovare e vedere donne da marito.

pollosi e di lodi amplissime; ma d'accordo col duca di Ferrara e co' suoi ministri, quasi a mostrare indirettamente la sanzione e il riconoscimento imperiale nell'uso degli stessi titoli, vi fece stampare nel frontispizio « con divieto di ristampa per grazia e privilegio della romana maestà cesarea, » prima che questo fosse chiesto, non che ottenuto. Ma quando nella primavera di quell'anno 1580, compiuta già la stampa del volume, il Dreyfelder, coll'appoggio di Valentino Florio, residente estense presso la corte cesarea, fece istanza per conseguire l'accennato privilegio incontrò tali e tante difficoltà a cagione « di quei titoli non più soliti a vedersi in tedesco se non nella persona dell'imperatore o di re » che si reputò miglior cosa non insistere più, a lungo nella domanda per non pregiudicare agli interessi morali e politici di Alfonso. Così questa traduzione, la quale allora in Germania fu trovata « molto mal corretta », dal pubblico venne giudicata munita di un privilegio che per la controversia dei titoli non le era stato in verità concesso.

Ne furono preparate eziandio una tradizione in lingua francese ed un'altra in lingua spagnuola; ma siccome da una parte reputandosi che l'originale italiano e le traduzioni latina e tedesca fossero sufficienti a diffondere anche in Francia e in Spagna la conoscenza dell'antica e gloriosa storia dei principi d'Este, e prevedendosi dall'altra che dopo il 1570 poco o nessun aiuto si poteva aspettare, nella risoluzione di una controversia di competenza imperiale, nè dalla corte di Francia dichiaratasi ormai, per l'influenza di Caterina dei Medici, favorevole a Cosimo, nè da quella di Madrid in ottime relazioni col governo di Firenze, si giudicò poco meno che superflua la spesa della loro stampa e si preferì lasciarle manoscritte nella biblioteca ducale.

Alfonso II non contento di avere nella controversia per la precedenza e pei titoli, fatto scrivere in suo appoggio e tradurre

in varie lingue la storia dell' origine e delle antiche vicende della sua Casa si adoperò ancora perchè nella stampa della « *Istoria de' suoi tempi* » dell' Adriani si modificassero, secondo le proprie mire, quei tratti nei quali erano narrate ed anche solo accennate le cause e le prime vicende della controversia. Della storia di Giovan Battista Adriani, il figlio Marcello avea pubblicato in Firenze, nei primi mesi del 1583, coi tipi del Giunti, soltanto i primi libri. Perciò nello stesso anno si volle farne in Venezia una seconda edizione completa, (1) Alfonso II informato di questo divisamento iniziò pratiche quanto attive altrettanto segrete « per far riformare quei passi che parlano della serenissima sua Casa, in maniera che non fossero per dispiacere a S. A. ». A tal uopo si valse dell' autorità, dell' ingerenza e della servitù del padre domenicano Gian Battista Boselli suo suddito, al quale era stata affidata la revisione ecclesiastica dell' opera e che avea « hauta autorità di far sospendere anche la *Historia* (2) di un ms. Nadale dei Conti per haverè trovato in essa cose in pregiudizio del duca di Ferrara et a

(1) Alcuni storici della *Letteratura Italiana* affermano che l' *Istoria de' suoi tempi* di G. B. Adriani è una continuazione di quella del Guicciardini. Ma la loro affermazione apparisce evidentemente errata se si pensa che il primo comincia il suo racconto dal 1536, e il secondo lo termina al 1532, e se si legge la seguente dichiarazione fatta dall' Adriani medesimo nel primo libro dell' opera sua: « E perchè molti scrittori avanti a noi hanno raccontato le cose della città di Firenze, et ultimamente M. Benedetto Varchi quelle, alle quali seguono queste, che noi ci apparecchiamo di scrivere, non prenderemo fatica di farci molto da alto a narrare qual fosse lo stato e le condizioni prima di lei. »

(2) *Universae Historiae sui temporis libri XXX*. Che anche Natale Conti nello scrivere la sua storia abbia subito l' influenza della controversia della precedenza tra gli Estensi e i Medici è indubitabile (Cfr. G. E. Saltini: *Intorno alle Istorie dei suoi tempi scritte latinamente da Natale Conti veneto, lettere del granduca Francesco I. o de' Medici, di Vincenzo Borghini e del Conti medesimo in Giornale storico degli archivi Toscani*. Firenze, 1863, Vol VII, pag. 57 e seg.).

favore di Fiorenza ; ma ben sotto altro pretesto comè di dire che esso Conti habbia parlato troppo liberamente contro i Pontefici e con molta licenza dette cose del ser.mo dominio ».

Annibale Ariosti, agente estense in Venezia, ebbe incarico di stimolare a questo fine, anche con donativi, il Boselli che si mostrò dispostissimo a secondare il suo principe nel « negotio », fiducioso di riuscirvi « per la strettezza ch' egli aveva col Massa segretario deputato sopra le stampe ». Quando al Boselli fu fatto questo eccitamento egli avea già « riveduto dieci dei ventidue libri nè quali è terminata la d.a historia, et non havea in essi trovato se non cose leggiere che havea accomodate facilmente », ed allora allora (maggio 1583) gli era stato dato l' ultimo dè detti libri « chiedendogli la licenza di far stampare tutta l' opera ». Per mostrare quindi la sua buona disposizione a secondare il desiderio di Alfonso II, il revisore non solo trasmise a Ferrara quei brani delle Istorie suddette relativi alla Casa d' Este perchè fossero, come si credeva opportuno, modificati ; ma inoltre, allorchè verso il 10 maggio del 1583 restituì a mons. Ottavio Abiosi, agente toscano in Venezia, due capitoli dell' ultimo libro, negò recisamente la licenza di poterlo stampare adducendo a motivo « il non se gli essere mostrata tutta l' opera ».

Allora l' Abiosi indispettito, guadagnato il favore dello Studio, il quale sosteneva doversi aver « consideratione ai passi che appartengono solamente al Dominio Serenissimo e lasciar stare gli altri », riuscì a trovar modo affinchè la correzione dell' opera dell' Adriani venisse affidata a un don. Girolamo Bardi fiorentino « persona, al dir dell' Ariosti, che nè particolari pertinenti alla Casa d' Este si giudicava impossibile fosse per darle soddisfazione di sorte alcuna ». Alfonso II, conosciuta la difficoltà di riuscire per questa via nel suo intento, incaricò Giulio Masetti di pregare il cardinal d' Este

a fare uffici presso il cardinale dei Medici e comandò ad Ercole Cortile suo residente in Firenze di pregare il granduca acciocchè venissero soppressi o modificati in senso meno ostile ai duchi di Ferrara quei tratti della *Istoria de' suoi tempi* dell'Adriani relativi alla controversia della precedenza; ed il cardinale Ferdinando e il granduca Francesco, inclinati alla pace fra gli Estensi e i Medici, scrissero a Venezia perchè il desiderio di Alfonso II venisse, in quanto era possibile, soddisfatto.

Gli stimoli al Boselli e le preghiere al cardinale e a Francesco de' Medici ebbero per effetto che la edizione veneta della *Istoria* dell'Adriani fosse sottoposta ad alcune importanti modificazioni nei tratti relativi alla controversia della precedenza; per la qual cosa fu necessario ristamparne dodici fogli e darla alla luce solamente negli ultimi mesi del 1587. (1)

Appena che di questa storia fu nel 1586 pubblicata la prima parte, Antonio Montecatini, succeduto fin dal 1575 al Pigna nella carica di primo segretario e ministro ducale, per ordine di Alfonso II ne mandò una copia ad Alessandro Sardi, figlio di Gasparo, letterato dotto e stimato accompagnandola colla seguente lettera in data 7 settembre 1586: « S. A. mi comanda ch'io rimetta in mano di V. S. la presente storia con ordine che la trascorra et veduto quello che spetta in qualsivoglia modo alla persona, o casa, o stato dell' A. S. ne faccia quanto prima un estratto. Et perchè molte cose vi potrebbe trovar per entro manifestamente falsissime, avrà caro che V. S. le vada avvertendo secondo che

(1) Annibale Ariosti il 25 sett. del 1585 scriveva da Venezia al Duca di Ferrara » L' historia del Marcello non è ancora finita di stampare, stante le molte difficoltà che sono state fatte dal Segr. Deputato per officj del Rev.^o Bosello suddito et ser. dell' A. V. ma fra pochi giorni intendo che se ne potrà havere, et all' hora ne manderò un volume ».

le soccorreranno, poichè il far questo a lei ch'è versatissimo negli storici non dovrà essere se non facile. Fra l'altre sciocchezze che io ho notate, una ve n'ha troppo fiera, la quale è che D. Alfonso d'Este primogenito del duca di Ferrara servisse Carlo V alla guerra di Lamagna, e 'l pover huomo non s'avvede che non rispondono le circostanze dell'età, nè del verisimile, nè quasi dissi eziandio del possibile, et che meschinamente ha preso il zio per il nipote. S'egli ha detta questa si può ben credere che n'abbia dette altre. Il veggio poi proceder con tanta passione et puntura in tutti i luoghi dove parla della precedenza tra Ferrara et Firenze ch'io ne credo ogni male. Questa sola parte ho io diligentemente veduta; la vedrà V. S. altresì con tutto il rimanente et potrallo fare con molto minor fatica, havendo io di già segnate le carte in quel modo ch'ella le troverà. » Ma non risulta che Alessandro Sardi scrivesse una confutazione degli errori o delle inesattezze accennate e presupposte dal Montecatini, seppure non si considerano tale le opere storiche di questo scrittore intitolate: *Istoria d'Italia dal 1533 al 1539, Annotazioni Istoriche dal 1556 al 1571 e Raccolta di vari Monumenti Istorici e varie Narrazioni*, che manoscritte si conservano nella Biblioteca Estense.

La quistione particolare poi dei titoli, non solo ha rapporto colla traduzione tedesca della storia del Pigna fatta dal Dreyfelder, ma altresì con altre produzioni letterarie di quei tempi. Per essa infatti il cav. Lionardo Salviati non potè verso il 1576 dare alle stampe, come era suo intendimento, la sua opera intorno alla Poetica di Aristotele che desiderava dedicare ad Alfonso II, perchè da una parte il duca di Ferrara non volle accettare la dedicatoria di un libro dove non erano espressi i titoli di *Serenissimo* e di *Altezza*, dall'altra il Salviati non osò attribuirglieli per non inimicarsi il granduca Francesco di cui era suddito e vassallo. Per essa

nello stesso anno l' Ariosti si maneggiò energicamente perchè in Venezia fosse proibita la stampa di un libro dedicato a Francesco de' Medici: « con titolo di Serenissimo et di Gran Duca, » come risulta dal seguente brano di lettera che il 25 gennaio mandò ad Alfonso II « Io ho inteso per buona strada che la persona incognita heri fu a' SS.ii Capi per far prohibire un libro stampato qui et dedicato al S.r Duca di Firenze con titolo di Ser.mo et di Gran Duca, allegando che stampandosi i libri con l' autorità del Senato et del Consiglio dei Dieci il permettere la pubblicazione di detto libro, non è altro se non dar ad intendere al mondo che questo Senato aproba et consente a detti Titoli, il che è però contro la mente di esso Senato che non si risolve in darglieli; et i SS.ii Capi dopo haver consultato fra loro longamente andarono in Collegio, ove stetero gran pezzo; et fu risoluto di non prohibirlo, non volendo dar mala sodisfatione a quel Duca. »

Anche con Aldo Manuzio il giovine, il quale già verso il 1583 avea composto e stava stampando la *Vita di Cosimo I de' Medici* si fecero uffici e si promisero elargizioni perchè negli accenni alle relazioni fra questo principe e i duchi di Ferrara e nella narrazione della controversia per la precedenza e pei titoli si mostrasse verso gli Estensi benevolo e favorevole. Quando nell'agosto del 1583 Annibale Ariosti aiutato da G. Battista Boselli iniziò, per commissione ducale, le pratiche a questo fine, della vita di Cosimo I erano stampati soltanto i primi fogli che l' agente estense mandò subito a Ferrara acciocchè venissero esaminati. E il Manuzio desiderando da una parte compiacere al duca Alfonso II da cui sperava lauta ricompensa e non volendo dall' altra disgustare il granduca Francesco dal quale « havea hauti alcuni centinaia di scudi per la fatica di d.^a vita (1) » abbracciò il partito di

(1) Il 19 aprile del 1580 A. Manuzio scriveva al Cardinal d' Este « Il Ser.mo

esporre le azioni e le onorificenze di Cosimo senza mettere in molto rilievo quei fatti che potevano gettare qualche ombra sulla Casa d' Este; e di protrarre la continuazione e il termine della stampa dell' opera a tempi più tranquilli. Perciò l' Ariosti, con lettera in data 17 agosto 1583 diretta ad Antonio Montecatini, succeduto al Pigna, avvertiva « Col Manutio non ho fatto altro officio, perchè egli è ito fuori queste feste, et poich' egli è assai gagliardo et quasi minatorio, se paresse a S. A. si potria soprasedere sino che s' intendesse ch' egli fosse per continovare a stampare questa sua compositione, essendosi certi che per hora non se ne fa altro, in che mi reportarò all' ordine che mi sarà dato che verrà sempre a tempo ».

Infatti la *Vita di Cosimo I dei Medici* del Manuzio vide la luce solo nel 1586, quando cioè le gare fra il duca di Ferrara e il granduca di Toscana erano quasi affatto spente per opera specialmente dei cardinali Ferdinando de' Medici e Luigi d' Este. I quali legati fra loro da schietta e profonda amicizia, dopo aver combinato nel 1583 il matrimonio di don Cesare figlio di don Al-

Gran Duca di Toscana mi ha honorato di trecento scudi d' oro di donativo, i quali ho ricevuti da S. Alt. in tempo appunto che mi trovava quasi necessario per alcuni miei bisogni ». Ed il 3 dicembre del medesimo anno scriveva al duca di Sabbioneta «... non ha quindici giorni ch' io fui favorito dal ser.o Gran duca di Toscana di honorato presente per arra, come mi scrive, della Vita del gl. Cosimo di felicissima memoria suo padre, la quale io compongo a sua istanza, e latina et volgare et della quale gli mandai una mostra, et venne appunto in tempo il soccorso mandato divinamente, bisognandomi per un' investita di molto util mio, alla quale con questa via ho dato principio, et spero alla giornata di poterla condurre a fine. Il che sarà uno stabilimento de' miei pensieri, e un darmi cagione di poter attendere, con l' animo quieto et libero, a que' studi a' quali tanto amo di servire per beneficio universale et per esaltare que' Principi, che non lasciano desiderar i mecenati a' nostri tempi » (Crf. A. Ronchini: *Lettere di Aldo Manuzio il giovine negli Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenese e parmense*, Modena, 1876, vol. III, p. 291).

fonso d'Este con Virginia figlia di Cosimo I (1), erano riusciti ad appianare i dissensi esistenti fra il duca Alfonso II e il gran duca Francesco coll' indurli a scambiarsi reciprocamente i titoli contestati (2). Perciò da una parte Francesco fin dal 1584 concesse ai fratelli suoi Pietro e Giovanni di usare nelle loro lettere ad Alfonso II i titoli richiesti e fece sapere ai Veneziani « che per rispetto suo non si guardassero dal dare nuovi titoli al serenissimo di Ferrara; » dall'altra questi autorizzò don Alfonso e don Cesare ad attribuire al signor di Firenze l'appellativo di granduca. Vero

(1) Il Muratori, fuorviato dal proposito di mostrare la legittimità di Cesare d'Este alla signoria di Ferrara, per spiegare i tentativi fatti da Alfonso II di far passare in altri e specialmente in D. Filippo di S. Martino la successione a quel ducato, tentò far credere che Alfonso fosse contrario a questo matrimonio (*Anti-chità Estensi*, Modena, 1740, parte seconda, pag. 426). Ciò non è conforme alla verità storica, come risulta manifesto dalla seguente lettera che il duca di Ferrara, nel 7 novembre del 1583, scrisse allo zio don Alfonso a Firenze: « Dalla lettera di V. E. de' 27 del passato et dalla viva voce del cav. Pignata ho inteso il suo parere intorno al matrimonio che si tratta, del quale si come Ella se ne compiace, così anch' io per la qualità del parentado, et per molti altri rispetti l'approvo et lodo molto, et venendo qua quella S.ra io la vedrò sempre di buonissima voglia, si per essere il Sig. di Cesare chi egli è, si per essere ella nata della Casa onde è nata. Ho dunque parlato col S. D. Cesare, il quale se ben veramente non haveva punto d'inclinazione a maritarsi per hora, et come dice di haverlo detto schiettamente a V. E. nondimeno per obbedire al comando paterno et seguire anche il mio consiglio si è risoluto di contentarsene. ... ».

(2) Il cardinale de' Medici, cui aderiva pienamente il cardinale d'Este, « desiderava pure di vedere bene uniti insieme S. Altezza (Alfonso II) et il duca suo fratello (Francesco I) in quel che importa lasciando le baie, perchè vedea ridotto il mondo ad un termine che il Re Cattolico, il Papa et i Venetiani poteano pensare di far fare il latino agli altri Principi d'Italia col staffilo in mano; et che quel ch'era peggio lo poteano eseguire quando volessero stando le cose come stanno di presente (1584); ma che ogni volta che si sapesse che quei due Principi fossero ben collegati fra loro, non havriamo ardire ne anche di pensare di travagliarli » (Lett. del Card. Luigi d'Este al Montecatini scritta da Roma il 20 giugno del 1584).

è che la pubblicazione dei *discorsi* di Annibale Romei e del dialogo del *Piacere* di Torquato Tasso, nei quali erano accenni ed allusioni poco favorevoli per Firenze, irritò talmente il granduca che revocò ai fratelli la fatta concessione e minacciò di mandare a monte il matrimonio che già stava per essere celebrato; ma i buoni uffici dei due cardinali e le giustificazioni del Cortile poterono impedire il risveglio delle passate lotte e ravviare nell'anno medesimo lo scambio dei titoli.

* * *

Il Pigna che, come ho avvertito, per la morte del Faletti e per l'urgenza della causa cui era destinata la sua storia dovette assumere improvvisamente e preparare con straordinaria sollecitudine il suo lavoro nei ritagli di tempo concessigli dalle sue molteplici occupazioni politiche ed amministrative, attinse con larga mano dall'opera incompiuta del Faletti stesso e dalle fonti da cui questi aveva derivate le sue notizie, come apparisce dall'elenco dei libri stampati e dei manoscritti registrato nella fine del libro VI degli annali dell'uno e nella fine del libro VIII dell'Istoria dell'altro, come anche dalla seguente lettera scritta dal Pigna ad Alfonso II nel 1564, nella quale sono accennate eziandio alcune particolarità intorno alla morte dell'umanità ligure meritevoli di essere conosciute: « Ai 3 di questo il conte Girolamo Faletti finì la vita sua. Et essendo venuta nova il giorno avanti che era in pessimo termine, et ricordando io a questi S.ri Ill.mi che V. Ecc.za havea dichiarato che avvenendo il caso io andassi fin là per ritrar quelle scritture che mi fosse possibile et che Ella premeva molto nell'Historia da lui cominciata, trovarono buono che io facessi questo volo, dal quale io tostissimo m'espediti per rispetto della ragione

che s' aprovò et del cumulo delle suppliche venute in un istante. Giunto a Venetia trovai ch'egli era morto il dì precedente (1) et che havea penato assai, perchè oltre che se gli era mosso un flusso epatico vehementissimo con gravi cruciali donde diceva sentirsi trafiggere, quattro terribili cancrene gli haveano fatto su l' una coscia et su l' altra, et nella schiena caverne molto ampie che erano anche più brutte assai all' indentro che di fuori. Et questo era successo in un mezzo giorno. Poco prima che morisse si doleva che tutto dentro avampasse, et urinava una materia marcia fetente per modo che i medici restavano meravigliati come tanto si mantenesse vivo. Et hora concludono che gli siano usciti dal corpo tutti gli interiori consumati. Et tanto più essendo egli rimaso sciutto come un osso, senza però perder punto l' effigie sua. Et con tutto che sia stato tre giorni sopra la terrà prima che sia stato sepolto, nondimeno non ha mai reso fetore alcunio. Nel morire chiamò a se un suo procuratore familiare di casa, et lo pregò che gli volesse facilitare la morte col mettergli in bocca una fèrta di pane bagnato nel vino; et detto questo perdè la parola et la vista. Et languendo per alcune hore la madre di sua moglie che intese il desiderio suo

(1) Il Pigna nelle sue *Memorie Autobiografiche* conservate nell' archivio di Stato di Modena lasciò scritto: « 1564 a 2 d' ottobre si è avuto avviso che il conte Girolamo Faletto sta assai gravato dal male. — A 3 ottobre si è fatta resolutione ch' io vada a Venetia per ricuperare libri scritti a penna, scritture et alberti pertinenti all' Historia da Este et altri libri che il duca voleva et anche le lettere del duca Hercole et di questo, et scritture pertinenti a questo Stato. Io sonito a Venezia per tale effetto — A 4 d' ottobre son giunto a Venetia et ho effettuato il tutto intieramente. Ho trovato il conte morto il giorno avanti — A 5 d' ottobre: Il doge con la Sig.ria accompagna il corpo del conte per esser morto ambasciatore et haver lasciato per test.^o d' esser sepolto a S. Zanipolo. Et si fanno le esequie a spese della S.ria come si fa nella morte del proprio doge. Io mi son partito con due casse et due sacchi di robba pertinente al negotio — A 6 di ottobre: Son giunto a Ferrara. »

gli mise in bocca un poco di liquore, alla cui presa passò all'altra vita. Ha fatto nuovo testamento confermando i commissari ch' havea fatto prima, aggiungendovi il Grimani procuratore di S. Marco, Nicolò Zeno, il Moro savio di Terraferma, il cavaliere da Lezze et il Dredo senatore di Pregadi: lascia a V. Ecc.za i libri pertinenti all' Historia da Este, nel qual senso io ho esposto che s'intenda che tutti gli historici siano di lei, si come egli havea anche detto in vita sua. Mi dicono che lascia ch' io vegga et accomodi l' historia fatta da lui, come a me parrà et che per amor suo pigli la fatica di finirla, o parole simili. Del che è da parlare più fondatamente perchè bisognerà considerare quello che sia fatto et preparato da farsi, et poi s' eseguirà il comandamento di V. Ecc.za la quale saprà parimente ch' io ho ritrovato in casa del detto conte Girolamo quei volumi del Prisciano che sono a penna et contengono le cose di questa città, et si credeva che buona parte di esse fosse perduta. Et se bene gli Arbori di famiglie diverse erano sparsi qua e là et imperfetti, gli ho posti insieme con molti privilegi et estratti di cose pertinenti a questa Casa. Et son ritornato con due casse et due sacchi pieni di libri et di scritture. Et senza moverne foglio ho messo il tutto nella camera di Santa Caterina in Castello. Vi era similmente una carta che spetta al finimento dell' Arbore la quale non si toccherà finch' Ella non sia ritornata, si come ne anche si porrà la mano in parte alcuna del restante....» (1)

Ma il Pigna, oltre che delle fonti da cui aveva attinto il Falletti, si valse eziandio di altri monumenti storici a questo affatto ignoti e perchè tali non registrati nell' elenco delle opere edite ed inedite alle quali s' appoggia la narrazione dello storico savonese.

(1) Arch. di Stato di Modena: Documenti intorno a G. B. Pigna.

E in vero scrivendo egli il 27 ottobre del 1569 al duca di Ferrara così si esprimeva « Mi resta soggiungerle che le due concione dei Modenesi et Reggiani che sono nel secondo libro ch' hora ella ha alle mani, saranno assai migliorate per la notizia che s' è hauta dal libro di Mathelda di che anche mi son valso nel primo libro, perciocchè non si sapea della deditione di quelle due città fatta ne i principi di questa casa al tempo di Berengario II et delle revolutioni di Lombardia. Et bench' io ne habbia fatto un tocco con una postilla ove parlo di Rodolfo imperatore che suadè quei popoli a far questa deditione, non è però che non bisogni ricercare più all' indentro quei tempi medesimi in alcuni luoghi proprij di quelle concioni ». E quattro giorni appresso significava: « Io son intorno all' Historia, et certo ch' era più che necessario questo tempo ch' io avanzo per l' opera di lei. Non posso finire il corso di Mathelda perchè il libro di Canossa non è anche giunto da Roma; et mons. Martello mi dà buona speranza; si che per il primo ordinario o ch' io l' havrò, o che senz' altro seguirò lo scrittore della libreria di San Polo. Fra tanto non perdo il tempo in molti altri luoghi che vo rivedendo, et in particolare ho disteso l' assedio di Milano, ove fu Rinaldo, tratto da diversi annali et massime dal Ricobaldo famoso historico non stampato; la qual impresa V. Ecc.za vede nel secondo libro; ma affinchè hora vegga quanto sia riuscita copiosa et essenziale io glie la rimetto con questo spaccio secondo che in questo punto l' ho finita.. »

Il 15 novembre del 1570 poi, vale a dire quando la *Historia dei Principi d' Este* era già uscita dai torchi e in buona parte distribuita, lo stesso Pigna scriveva al cavalier Bertani a Roma: « V. S. sappia che tre giorni sono si trovò un esame di otto testimoni, che fa indubitata fede che quel ramo d' Italia dei Principi d' Este che passò in Alemagna produsse i Guelfi et gli Hen-

richi, duchi di Spoleto et di Sassonia, donde è stato necessario per stabilimento di tal Casa, fare stampare il foglio che è il 73.^o et così per hora ne mando venticinque dei piccoli a V. S. et tre dei grandi per i tre libri grandi che le ho inviati. V. Sria si contenterà di levar via quel foglio di prima et abbruciarlo, et mettervi in suo luogo questo altro. Manderò poi per il seguente spaccio il resto dei fogli ehe anderanno nel resto dei volumi che V. S. dee haver ricevuti hormai.. ». (1)

Il Barotti afferma che il Pigna, pubblicato che ebbe il primo volume della sua istoria, si accinse tosto a preparar materia per il secondo (2); il Fontanini nella *Difesa prima del dominio di Comacchio* citò vagamente il manoscritto del secondo volume senza indicarne il luogo di esistenza, ed il Baruffaldi e il Ferri asserirono che l'ebbe originale il Baruffaldi medesimo e che ne ha un esemplare la Biblioteca Estense. Ma, premesso che tra i manoscritti di questa, nè ai tempi del Tiraboschi, nè al presente esiste altro manoscritto delle storie del Pigna all'infuori di quello della prima parte, io credo che le molteplici e svariate incombenze inerenti agli uffici di segretario e di ministro ducale, e le gravi e direi quasi insuperabili difficoltà di giustificare, come sarebbe stato necessario, nel concetto del papa e della curia romana, la condotta di alcuni duchi di Ferrara posteriori al 1476, e specialmente di Alfonso I e di Ercole II, nei loro rapporti di vassallaggio colla Chiesa e col Pontificato, non avrebbero permesso al Pigna di stendere e ad Alfonso

(1) Le stesse cose aveva il Pigna notificate e raccomandate ad Orazio Ariosti ambasciatore estense in Venezia con lettera data il 9 novembre del 1570 e pubblicata anche dal Laderchi nelle *Giunte e Note alle Memorie per la Storia di Ferrara* del Frizzi, sec. ediz. Ferrara, 1848, vol. II, pag. 378, e dall'Antonelli nel *Saggio di una Bibliografia storica Ferrarese*. Ferrara, Servadio. 1851, p. 69.

(2) Barotti: *Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi*, Ferrara, 1793.

Il di pubblicare la continuazione della predetta storia, anche se la morte non ne avesse colto l'autore il 4 novembre del 1575 nella verde età di circa 45 anni.

Vero è invece che l'incarico di continuare la storia dei Principi d'Estè fu da Alfonso II affidato prima del 1575, per consiglio e proposta del Pigna, ad Alessandro Sardi (1) il quale fino dal 1555 aveva composto gli *Alberi et successioni di Inghilterra, Spagna, Francia, Ungheria, Boemia, Casa d'Austria et d'Este*; fino dal 1563 aveva scritto *Cagioni di Precedenza* per mostrare storicamente e giuridicamente che « il Duca di Ferrara precede per la dignità a quelli che l'hanno ottenuta dopo di lui, per la nobiltà precede a tutti i principi d'Europa »; e fin dal 1571 aveva, per comando ducale « raccolti dall'Historia antica gli esempj i quali potessero in diversi modi servire alle cagioni di precedentia » (2). La continuazione fatta dal Sardi porta per titolo *Libri Cinque della Historia Estense di Alessandro Sardi la quale contiene le attioni fatte in Italia dall' Anno MCDLXXVI al MDV*, ha la dedica *Al Serenissimo Principe Don Alfonso II duca di Ferrara suo signore*, e nella introduzione contiene questa avvertenza: « Mi ho preso per soggetto le cose succedute in Italia nel prenotato tempo perchè il secretario Pigna, così diffondendo la Storia Estense, la finì nella natività di Donno Al-

(1) Alessandro Sardi il 4 novembre del 1575 scriveva a G. B. Pigna: « Debebam eos annos sequi in Historia rerum antiquarum serenissimi Alphonsi II atestini nostri Principis jussu a me scripta, ut nosti. Ipse enim me praetulisti Ducis, et sanguinis, et principatus antiquitate, et propria virtute maximo tuo testimonio me exornasti; et ut illius Historiae conficiendae mihi munus imponeretur proposuisti. Itaque debebam eos annos sequi in illa Historia » (Lettera pubblicata per la prima volta col *Nunium et Heroum Origines*, Roma 1775, di Alessandro Sardi.

(2) Tanto questa *Raccolta* quanto le *Cagioni di precedenza* sono manoscritte nell'Archivio di Stato di Modena.

fonso ». Anche quest'opera, che non abbraccia neppure un trentennio e della quale una copia è posseduta dalla Biblioteca Estense e un'altra dalla Comunale di Ferrara, rimase inedita probabilmente per le accennate difficoltà.

D'altronde, risolta dopo il 1576 con sentenze giudicate irrevocabili, la controversia della precedenza tra gli Estensi e i Medici, per la quale unicamente era stata dal Pigna composta e pubblicata la storia dei principi d'Este; resosi imperioso in Alfonso II il bisogno di cattivarsi la benevolenza dei papi e degli imperatori nell'altra questione ben più grave e più importante della rinnovazione dell'investitura di Ferrara e di Modena, che ormai, per difetto di discendenti legittimi si prevedeva indispensabile alla conservazione di questi ducati nella famiglia d'Este; smussate, se non attutite, per opera dei cardinali Ferdinando dei Medici e Luigi d'Este, le antiche animosità tra il duca di Ferrara e il granduca di Toscana; la continuazione, dirò così, ufficiale di quell'opera sarebbe riuscita, piuttosto che utile, dannosa alle mire di Alfonso II e agli interessi della sua Casa, perchè col risuscitare e rinfrescare il ricordo di antiche colpe attribuite agli Estensi avrebbe alienato sempre più da questi o l'animo del papa o quello dell'imperatore, o più probabilmente quello d'entrambi.

Quantunque buona parte delle fonti da cui il Pigna trasse la sua narrazione possano considerarsi relativamente sane, nullameno la *Historia dei Principi d'Este* composta nel furore della precedenza col proponimento deliberato di mostrare che la Casa d'Este era più antica e più nobile di quella dei Medici, scritta in tempi di quasi generale flessibilità di caratteri da uno che per ragione d'ufficio era portato ad esagerare l'antichità, la nobiltà e le benemerienze dei signori di Ferrara e a tacerne i difetti, riveduta

è corretta da fautori e da famigliari degli Estensi e particolarmente da quell' Alfonso II cui la precedenza *premeva più di tutte le altre cose al mondo*, (1) merita certo ben poca fede. Vero è che il Barotti a questo proposito domandò « chi mai penserà che il Pigna si arrischiasse di dire altrimenti da quello che era, potendo sì facilmente essere dal duca convinto di menzogna? (2) » Ma se si riflette che la brama di spuntarla nella quistione della precedenza era in Alfonso II così grande che, pur di riuscirvi avrebbe sacrificato tutto, che l' esagerare l' antichità, le parentele e la nobiltà della Casa d' Este era il modo più efficace per ottenere vittoria e che infine l' erudizione e la dottrina di questo duca, anche in cose relative alla storia della sua Casa anteriori al 1476, non poteva esser tale da eguagliare, non che superare, l' erudizione e la dottrina del Pigna, dalla revisione ducale si dovrà trarre argomento per arrivare, circa la veracità della *Historia de' Principi d' Este*, ad una conclusione diametralmente opposta a quella del Barotti.

E non soltanto a ciò che riguarda direttamente l' origine degli Estensi, la derivazione da loro di altre Case principesche e le vicende di Ferrara si restringe la poca esattezza di questo storico; ma si allarga ancora a quanto si riferisce alle relazioni della Casa d' Este e dell' impero colla sede apostolica. Di che abbiamo esplicita confessione dello stesso Pigna il quale scrivendo il 15 luglio del 1570 al Bertani lo avvertiva: « V. S. ha similmente da sapere che S. E. nell' *Historia* di Casa sua che hōramai è stampata ha fatto osservare tutti i punti principali ove da Historici oltramontani o da italiani si vede essersi parlato a disvantaggio de' pontefici, et ha

(1) Arch. di Stato di Modena: cancell. ducale: lettera di Sigismondo Descalzo scritta dalla Germania al duca Alfonso il 26 agosto del 1565.

(2) *Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi*, Ferrara, 1793, Tom. II, p. 184.

fatto tenere la mano che sempre il tutto vada ad esaltatione della sede apostolica con esentarsi qualche cosa che paia fatta da papi sconsideratamente; si che poi vi si vegga mai alcuna mala intentione et si scoprano le ruine avvenute à nemici della Santa Sede, della quale i predecessori di S. E. sono stati tanto ardenti difensori, et quello che hanno fatto con le arme et col perdere le persone et i dominj. S. E. ha voluto che anche si faccia questa historia per honore della religione et della grandezza d'Italia dipendente dalla sede apostolica: il che S. E. ha fatto distendere tanto meglio per haver ella havuto un archivio copiosissimo ». E nella lettera del 25 ottobre del 1570, contenente le istruzioni circa il modo di presentare al papa una copia della Historia il Pigna aggiungeva: « Quanto al libro di S. S.à V. S. gliel presenti con dirle che S. Ecc.za ha voluto mandarglielo con supplicarla a farlo leggere affinché dalla relatione che si havrà possa conoscere quanto i predecessori di S. Ecc.za siano stati divoti della sede apostolica et perpetui difensori della Chiesa; et conosca similmente che S. Ecc.za l' ha fatta scrivere con ogni vantaggio et decoro della sede apostolica facendo che sempre in dubbio si tenesse a favore della Chiesa; et facendo tacere molte cose scritte con scandalo et con disservitio della religione et poco rispetto dell' honore del culto divino, si come S. S.à potrà intendere quando insieme le sia riferito il mal termine tenuto dagli Historici non prohibiti che toccarono i costumi dei pontefici. Sopra che in cose chiarissime, che anche havrebbero apportato ragione alle cose di S. Ecc.za, ella non s' è curato di far narrare diverse cose fatte da qualche pontefice contro questa Casa senza giusta cagione. Il che ha fatto anche osservare nel particolare delle dissensioni dell' Imperio con la Chiesa, ove si tiene ordinariamente per la Chiesa. »

A rendersi poi ragione adeguata del maggior risalto dato dal

Faletti e dal Pigna nei loro lavori storici alle investiture imperiali piuttosto che alle pontificie, è necessario avvertire che quando dopo il 1560 Alfonso II, accortosi della risoluta disposizione di Pio IV e di Pio V a favorire, nella controversia della precedenza, Cosimo I, si rifiutò di sottomettersi al giudizio papale e si maneggiò perchè la causa venisse assunta e decisa dall'imperatore che sperava di avere o di rendersi favorevole, per giustificare la sua preferenza verso il foro imperiale e per cattivarsi il favore cesareo, procurò di mostrare con scritture pubbliche e private che, oltre a quello di Modena e di Reggio, anche il territorio di Comacchio era dominio antichissimo che gli Estensi avevano ottenuto per lontana dedizione di popoli, confermata e convalidata da ripetute investiture imperiali, e che perciò essi lo riconoscevano, non dalla Chiesa romana, ma dall'impero.

Quando, nel principio del secolo decimottavo il Fontanini e il Muratori polemizzavano intorno ai diritti della Chiesa e degli Estensi sopra Comacchio, il difensore delle ragioni della Santa Sede, a spiegare e ad infirmare gli sforzi dell'istoriografo di Casa d'Este per dimostrare che Comacchio era feudo di investitura imperiale, scrisse che « il Pigna vedendo prossima la devoluzione di Ferrara alla sede apostolica, come poi accadde per la morte di Alfonso II suo Signore senza figliuoli, per secondare le premure d'esso duca che desiderava D. Cesare, suo cugino, successore ne suoi Principati, s'ingegnò con finzioni di far credere che Comacchio non apparteneva alla Chiesa, acciocchè la linea illegittima del detto D. Cesare non ne fosse esclusa in virtù della bolla di Pio V contro l'inf feudazione delle città devolute alla Chiesa ». A questa osservazione il patrocinatore delle pretese estensi rispose: « Il Pigna dedicò l'opera sua al duca Alfonso del 1570, ed è certo che nel comporla vi consumò alcuni anni intorno, perchè non poté for-

marsi in un subito. Essendo poi morto il duca Alfonso nel fine dell' anno 1597, come può dirsi che il Pigna avesse preveduta la devoluzione di Ferrara che vuol dire la morte del duca Alfonso II senza figliuoli, da ventisette o trent'anni prima, quando il duca poteva benissimo in questo tempo procrear figliuoli? Di più oltre al duca Alfonso era nella Casa il cardinal Luigi, giovine fresco e vigoroso, che era in istato di pigliar moglie e di successione ». (1)

Ma appunto perchè l' opera del Pigna vide la luce nel 1570, quando già da tre anni Pio V aveva pubblicata la « prohibitiō alienandi et infeudandi civitates et loca S. R. E. vel de eorum alienationibus et infeudationibus tractandi, quovis pretextu, etiam evidentis utilitatis », la quale mirava particolarmente ai ducati di Ferrara e di Urbino: quando già la sterilità di Alfonso II riconosciuta nè suoi matrimonj con Lucrezia de' Medici e con Barbara d' Austria rendevano probabile, per non dir certa, la mancanza di successori legittimi al ducato di Ferrara e di Modena (2): quando già si sapeva che il cardinal Luigi per aver ricevuti gli ordini sacri non avrebbe potuto, anche volendo, prender moglie, (3) sarebbe a credere che lo storico ufficiale e principale ministro di Alfonso II si sforzasse di esagerare su Comacchio i diritti dell' impero allora palesemente favorevole agli Estensi e di deprimere le ragioni del pontefice allora manifestamente contrario ad Alfonso.

(1) *Altra lettera diretta ad un prelato della corte di Roma in risposta ad una scrittura pubblicata nell' ottobre del 1708 e intitolata: « Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci Secoli. »* MDCCVIII.

(2) La sterilità di Alfonso II era proclamata in modo assoluto anche dal Canigiani, ambasciatore in Ferrara per il granduca, in una lettera del 19 ottobre 1574 (Cfr. Guasti: *Le Carte Stroziane* del R. Arch. di Stato in Firenze. Firenze, Tip. Galileiana, 1884.

(3) G. Campori e A. Solerti: *Luigi, Lucrezia e Leonora d' Este*. Torino, E. Loescher 1888, p. 12.

Ciò nondimeno io sono d'avviso che il motivo principale il quale verso il 1570 indusse il Pigna a propugnare nella sua *Historia* i diritti dell'impero su Comacchio contro le pretese papali avesse la sua base nella controversia della precedenza e dei titoli. Dopo che il duca di Ferrara, accortosi che i pontefici Pio IV e Pio V erano ormai risolti di dar ragione, in quel contrasto, al duca di Firenze, si fu rivolto al tribunale cesareo sperando d'essere secondato nelle sue brame e nelle sue aspirazioni, doveva necessariamente, nell'interesse della propria causa, mettere in rilievo e fin anche esagerare le ragioni imperiali sulla maggior parte dei propri territorj per giustificare così la sua risoluzione, per mantenersi nel fermo proposito di non volere acconciarsi ad altro giudizio che a quello dell'imperatore e per proeacciarsi di questo la benevolenza e l'appoggio.

Si può pertanto concludere che il Faletti ed il Pigna, mirando principalmente al trionfo della causa della precedenza, favorleggiarono intorno alla genealogia della casa d'Este per mostrare che questa fu superiore a quella dei Medici nell'antichità e nella nobiltà dell'origine, deviarono nell'interpretazione di alcune investiture per dar risalto alla maggiore antichità e nobiltà dei domini estensi e si sforzarono di provare che anche Comacchio era feudo imperiale per far vedere la convenienza, anzi il dovere, che la controversia fosse risolta dall'imperatore.

Ma siccome anche le storie dell'Adriani e dell'Ammirato vennero composte allo scopo di far conoscere la nobiltà della famiglia dei Medici e le sue benemerienze verso la Chiesa e la religione e per mostrare la grandezza e l'importanza del principato di Firenze, da scrittori a tal uopo incaricati e stipendiati da Cosimo I, il principale dei contendenti nella gara della precedenza e dei titoli, e furono rivedute dal granduca, dal cardinale Ferdinando e dagli

altri della corte e del governo mediceo; così anch'esse, massime in ciò che spetta alle lodi attribuite ai Medici in generale ed al primo loro gran duca in particolare eccedono naturalmente i confini della verità storica. Di guisa che le storie del Faletti, del Pigna, dell'Adriani e dell'Ammirato potrebbero fino a un certo punto, benchè in diversa misura, considerarsi come le argomentazioni di dotti e valorosi giureconsulti a favore dei propri clienti, nelle quali l'ingegno, la dottrina e l'arte sono diretti non al trionfo della pura verità, ma alla vittoria della causa di cui esse rappresentano le difese.

E ho detto a bella posta in diversa misura; perchè, mentre gli scrittori toscani che preferivano basare la prova dimostrativa principale della loro tesi nella narrazione di fatti avvenuti in un periodo storico molto vicino, anzi contemporaneo, trovarono un freno alla cortigianeria ed alle esagerazioni nella facilità di essere smentiti; gli scrittori estensi, i quali nell'interesse del proprio cliente crederono miglior cosa limitare la loro dimostrazione all'esposizione di fatti storici riguardanti epoche remote ed oscure, poterono con maggiore arrendevolezza lasciarsi trasportare dallo spirito di parte e dalla brama di compiacere al loro sovrano ad asserzioni non conformi alla verità, senza timore di essere, almeno per allora, convinti di errori e di fantasticherie.

Ma era naturale che in processo di tempo e soprattutto nella prima metà del secolo decimottavo, quando la critica storica, ricorrendo senza preconcetti alle fonti immediate, raccogliendo materiali svariati e vagliandoli severamente, cominciò a demolire tanti edifizii genealogici innalzati sull'arena, più che dalla ignoranza, dalla speculazione e dal servilismo, venissero rilevate anche le favolose ammissioni dell'albero genealogico del Faletti e i molteplici errori della storia del Pigna sparsi massimamente nel primo libro e in gran parte del secondo. Omettendo, per ragione di brevità, di enu-

merare le molte e gravi inesattezze e falsità riscontrate in questi due lavori storici dal Reinecio, dal Pignoria (1), dal Beslio (2), dal Bacchini (3), dal Fontanini (4) e da tanti altri, ricorderò che il sommo Leibnitz dopo avere affermato e provato esserci negli alberi del Faletti e del Pigna « un gran numero d'errori » scrisse che « la storia del Pigna in riguardo degli affari vicini de' suoi tempi merita stima e fede, ma non tanta per le cose lontane ed antiche nelle quali è caduto in molti errori, come l'hanno osservato alcuni eccellenti storici tanto nè libri dati in luce come in diverse lettere a me scritte, nellè quali mi esortano di non istar troppo attaccato a questo autore, in ordine a che non hanno punto prevenuto il mio pensiero (5) ». E dopo nuovi studi intorno alla genealogia degli Estensi scriveva « Il adjonte que Jean Baptiste Pigna, premier ministre d' estat sous Alphonse II Duc de Ferrare, fit une histoire, où il voulut faire croire au monde, que ceux d' Est avoient esté anciennement Princes, et y employa beaucoup de fables. » Anzi aggiungerò che lo stesso Leibnitz e L. A. Muratori i quali pure trattarono con tendenze dinastiche laudative dell'origine e delle vicende della casa d' Este, non solo confutarono parecchie asserzioni erronee del Faletti e del Pigna, non solo ridussero a proporzioni molto più modeste la serie dei principi di questa famiglia data da quei due scrittori; ma nella loro sincerità

(1) *Spicilegium ad Historiam Augustam Albertini Mussati*, p. 12.

(2) *Vera Origo Hugonis regis Italiae*, pp. 74 e 75.

(3) *Storia del Monastero di Polirone*, Modena.

(4) *Il Dominio Temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli. — La difesa del Medesimo dominio*, Roma, 1709.

(5) *Lettera sulla Commessione delle due case di Brunsvic i d' Esté*, Annover, p. 8 e 9.

di storici assennati e coscienziosi anche quando le affermazioni del Pigna avrebbero potuto giovare ai loro intenti riconobbero il dovere di non valersi della *Historia dei Principi d'Este* nè in bene, nè in male. E qui giova notare che come questa opera del Pigna venne scritta per incarico di Alfonso II allo scopo di valersene nella controversia della precedenza e dei titoli, così le *Antichità Estensi* del Muratori furono composte per commissione di Rinaldo I a fine di addurle quale prova storica e giuridica nella quistione, risorta nel principio del secolo XVIII, circa la devoluzione di Ferrara e di Comacchio alla Chiesa. Ambedue queste opere portano l'impronta del difetto di origine: la prima esagera antichità e la nobiltà di casa d'Este, principali puntelli della precedenza, la seconda presume coll'erudizione e coi cavilli di mostrare la continuazione del diritto successorio al ducato di Ferrara in Cesare d'Este, base precipua delle pretensioni degli Estensi su questa città.

Dalla *Historia dei Principi d'Este* del Pigna il Castelvetro, il Bianchini, il Bronziero ed altri ancora hanno tratto argomento per accusare di plagio il loro estensore, come quello che, secondo essi, non avrebbe fatto altro che tradurre in lingua italiana quanto il Faletti avea raccolto e scritto in sermone latino. Il Tiraboschi nella sua dottissima *Storia della Letteratura Italiana* (1) difese già il celebre segretario estense da questa accusa facendo osservare che « la storia del Pigna non può dirsi semplice traduzione di quella del Faletti, che anzi ella è cosa totalmente diversa » e che, « trattane la sostanza del racconto, appena vi ha somiglianza tra l'una e l'altra. » Il Faletti infatti fa spesso digressioni, reca iscrizioni,

(1) Modena, 1792, tomo VII pag. 970 e seguenti

lapidi, brani di autori antichi e moderni e introduce di frequente principi e capitani a far lunghi discorsi; il Pigna invece continua seguitamente il suo racconto senza interruzioni e assai di rado trascrive e riporta documenti e concioni.

Ma vi ha di più. Quando il Faletti ricevette l'incarico di compilare i suoi *Estensium Annales*, ebbe altresì il comando « di conferirli col Pigna il quale per ordine sovrano diede a lui tutti i passi importanti ch'avea raccolti in tale soggetto, tra quali ve ne erano alcuni segnalati che aveva cavato da un libro antichissimo da lui trovato nella libreria vecchia di S. Polo. » E di questo largo ed interessante contributo lasciò memore testimonianza lo stesso Faletti nel libro VI dell'opera sua segnalando Gio. Battista Pigna fra coloro che col consiglio, colla dottrina e colla somministrazione di documenti contribuirono alla composizione de' suoi Annali. Il Pigna inoltre nel tessere le sue storie si valse, come ho mostrato, di tutte le fonti che avevano servito al Faletti e che egli in persona, per comando ducale, fece trasportare nel 1564 da Venezia a Ferrara. Ond'è che la identità del soggetto trattato e dello scopo a cui i loro lavori doveano servire, la comunanza delle fonti dalle quali entrambi dedussero la loro narrazione, come pure il contributo dell'uno, all'opera dell'altro basterebbero a giustificare pienamente quella certa affinità sostanziale che riscontrasi in alcuni punti delle loro storie, ed a purgare il Pigna dalla taccia di plagio. Ma se si considera che questi nella lettera dedicatoria a *Don Alfonso II duca* di Ferrara stampata in fronte alla sua *Historia* confessa lealmente ed esplicitamente di essersi per essa giovato molto degli Annali del Faletti, allora l'accusa perde finanche l'apparenza di verità e si trasforma in aperta calunnia.

L'affermazione poi di Niccolò Grasso, raccolta dal Bronziero e riferita anche dallo Zeno, che il Faletti avesse nel proprio testa-

mento raccomandato la sua storia al Pigna, pregandolo a rivederla e a darla in luce, apparisce anche più chiaramente d' ogni altra accusa contraria alla verità. Le paro'e colle quali il Faletti, nelle sue disposizioni testamentarie, accennò alle proprie opere sono: « lascia in prima al S. Duca di Ferrara suo patrone tutto il suo studio delle molte et honorate sue fatiche et historie cosi stampate come da stamparsi di non piccola quantità et di molta fatica et sudori »: quelle con cui alluse al Pigna sono « Item lascia al S. Pigna la sua veste di damasco federata di lupi cervieri pregandolo che la porti et si ricordi di me. »

* * *

Mentre da una parte si imputa al Pigna di aver presentato al pubblico, come cosa propria, ciò che apparteneva al Faletti, dall' altra gli si rimprovera di avere, circa l' origine e la genealogia degli Estensi, tratto in errore anche il Tasso il quale descrivendo nel canto XVII della *Gerusalemme Liberata* lo scudo di Achille seguì appuntino, dicono, il favoloso storico di casa d' Este (1). L' attinenza che ha questo addebito con uno fra i poemi che più onorano la nostra letteratura mi autorizza a intrattenermi alquanto su questo punto.

Quando il Tasso nell' ottobre del 1565 entrò al servizio della corte di Ferrara in qualità di gentiluomo del cardinale Luigi d' Este,

(1) « Et le Tasse, qui ha parlé des anciens heros d' Este, ne l' a fait qu' après l' Histoire du Pigna » (G. Leibnitz in *Correspondenza fra L. A. Muratori e G. G. Leibnitz*, pubblicata da M. Campori, Modena, 1892, p. 26). — « Il Tasso racconta la storia favolosa di Casa d' Este, a incominciare dalle origini sino ad Azzo VI, come favolosamente fu narrata dal Pigna » (*La Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso con commento del prof. Severino Ferrari, Firenze, G. C. Sansoni, 1890).

fratello del duca, la quistione della precedenza costituiva già da anni l'oggetto principale dell'attività politica e del lavoro diplomatico di quel governo ed era l'argomento preferito nei discorsi e nelle conversazioni della corte e della città. Le molteplici scritture pubblicate fino dal 1562 intorno a si fatta controversia, i pareri di letterati e di giurisperiti, che ad arte erano stati divulgati, le relazioni di inviati e di residenti nelle varie corti d'Europa, il grande interessamento che vi presero tutti gli altri principi d'Italia avevano dato alla quistione della precedenza un certo carattere di universalità invogliando le persone anche mediocrementemente istruite a conoscere le ragioni dei contendenti. Così le notizie relative all'origine remota ed all'eroica grandezza della casa d'Este erano divenute popolari e venivano accolte come vere e diffuse da quanti amavano entrare nelle grazie ovvero procacciarsi i favori di Alfonso II, de' suoi consanguinei e de' suoi ministri.

Già fin dal 1555 con privilegio di Paolo IV Alessandro Sardi aveva pubblicato in Ferrara, per Francesco Rossi stampatore ducale, un Albero dei principi estensi intitolato: *Discendenti dell' Illustrissima Casa d'Este*: già fin dal 1556 Gasparo Sardi aveva dato alla luce le *Historie Ferraresi* e Gio. Battista Giraldi il *De Ferraria et Atestinis Princibus Commentariolum*: già i molti giureconsulti d'Italia che nel 1561 e nel 1562 scrissero consultazioni legali, intorno alla precedenza, favorevoli agli Estensi, avevano fatto risalire l'origine della casa d'Este alla gente azia di oltre mille anni addietro (1):

(1) In un consiglio di autore anonimo si legge: « Estensis familiae quae jam mille ducentum et amplius annos, ut multi rerum scriptores memoria prodiderunt, floruit ... ab atia nobilissima inter Romanos familia originem traxit, quemadmodum ex marmorum antiquorum inscriptionibus et ex quamplurimorum scriptorum monumentis, quos nominatim recenset Hieronimus Faletus in sua historia, praecipue apparet ». In un altro è detto: « Et essendo egli (Alfonso II) derivato dagli Atii

già il Faletti aveva pubblicato il suo Albero genealogico dei Principi d'Este (2) e composti e trasnessi a Ferrara manoscritti i suoi Annali. E in tutte queste opere vi erano elementi più che sufficienti a fornire materia al poeta della *Gerusalemme* per istoriare il suo scudo gentilizio. Anzi le parole colle quali il Faletti incomincia la sua *Genealogia Marchionum Estensium et ducum Ferrariae* « Gentem Atiam a qua haec familia Estensis, per tot saecula continuata series, radicem eduxit, Roma L. Valerio Flacco et C. Mario C. F. Coss. floruisse compertum est » presentano, anche nella forma, tanta affinità coi versi

Del sangue d' Azio, glorioso, augusto
L' ordin vi si veda, nulla interrotto;
Vedeasi dal roman fonte vetusto.
I suoi rivi dedur puro e incorrotto,

da dover concludere che l' autore di questi, nel comporli, avea in mente e sott' occhi quelle.

E sebbene sostanzialmente anche le storie del Pigna collimino colla descrizione delle imagin belle.

romani, tra quali fu Balbo padre della madre di Augusto, antichissimi nella Marca Trevigiana, et signori di larga et degna giurisdizione come chiaramente dimostra il co: Girolamo Faletti nella sua historia della Casa da Este comprobata dal giuditio de' primi letterati et messa in punto per venire in luce.... ». E in quello del Riminaldi: « Havendo adunque la hobilissima Casa da Este havuto principio per tempo longhissimo d' anni mille et più come dicono l' historie del Platina, del Biondo, del Sebelico et di Volterano... ».

(1) Il Fontanini (*Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli 1705*) e il Muratori (*Antichità Estensi*, Modena 1740, vol. II, pag. 429) affermarono che l' Albero del Faletti fu dato alla luce nel 1562; invece fu pubblicato solo nel 1565.

Nel grande scudo in lungo ordine stese,

pure io credo che da quelle nulla o quasi nulla abbia il Tasso dedotto per esporre in versi la lunga serie dei personaggi di Casa d'Este Imperocchè da una parte pare accertato che quando il poeta della *Gerusalemme* ideò il canto XVII, dove appunto è descritta la genealogia degli Estensi, le storie del Pigna non erano peranche pubblicate; e dall'altra non è verosimile che, a motivo delle discorde letterarie, delle concorrenze amorose e delle reciproche antipatie, lo storico vagheggino affidasse il suo manoscritto al poeta rivale. E che il Tasso allorquando ideò e descrisse il celebre scudo non avesse cognizione delle storie del Pigna si argomenta per via indiretta anche dalla lettera a Luca Scalabrino in cui il cantor di Goffredo parlando di cose relative ai personaggi del suo scudo, tace affatto il nome del Pigna, cita l'abate Uspergense ed il Sardi, a proposito del quale così si esprime: « Il Sardo poi parlandomi di questa materia mi disse che per molti altri confronti si son accertati che Guelfo VI è figliuolo di Azzo e di Cunegonda; ma di questo siane quel che si vuole, a me non importa, bastandomi la fama e l'opinione di due storici ». Se il poeta quando vergò questa lettera avesse avuto contezza delle storie del Pigna, il quale appunto afferma Guelfo VI essere stato figlio di Azzo e di Cunegonda non avrebbe mancato di aggiungere alle altre anche questa testimonianza. Dunque è a credere che essendo il Sardi, col quale discorse di questa materia, morto nel 1564, il Tasso venisse edotto dell'origine e delle vicende della casa d'Este prima ancora che il segretario intimo di Alfonso II si accingesse a scrivere la sua *Historia*.

Se poi si riflette che la *Gerusalemme Liberata* fu per la

massima parte composta nel periodo di tempo in cui più vivamente che mai si dibatteva la quistione della precedenza con Firenze: se si pensa quanto anche i poeti ritraggano dall'ambiente in cui vivono (1); se si considera che l'aiutare in qualunque modo gli Estensi in quella controversia era uno dei mezzi più validi per cattivarsene la benevolenza e per guadagnarne i favori; si dovrà ragionevolmente concludere che quella lite come determinò il Pigna a scrivere la sua *Historia dei Principi d'Este*, così mosse il Tasso a cantare nello scudo d'Achille la lontana origine e le illustri imprese della medesima Casa; che senza l'influsso di quella gara il grande epico italiano molto probabilmente avrebbe limitato il tributo della sua gratitudine e della sua riconoscenza alle lodi prodigate agli Estensi nelle altre parti del suo poema; e che perciò se il Pigna può con ragione appellarsi lo storico della precedenza, il Tasso può esserne denominato il poeta.

In forza di queste considerazioni io sono ancora tratto a credere che, come le storie del Pigna per causa della precedenza avrebbero trovato nell'opera intrapresa dal Borghini una confutazione vivace, se la costui morte non glie ne avesse troncato il disegno, così il massimo poema del Tasso per la stessa ragione ebbe nei letterati toscani e soprattutto nell'*Accademia della Crusca*, critici acerbi e spietati più di quanto l'amore alla verità e la discrepanza nei criteri letterari ed esteteci permettevano. Quella lunga ed astiosa gara non solamente aveva inasprite le relazioni fra le due famiglie regnanti a Ferrara ed a Firenze, fra i loro governi

(1) Anche il Tasso discusse direttamente la controversia che allora agitavasi fra il duca di Firenze e quello di Toscana nel dialogo intitolato « Della Precedenza » (*Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso* a cura di Angelo Solerti, Firenze, succ. Lemoier, 1892).

e fra i loro sudditi; ma aveva altresì sviluppato un fiero antagonismo tra gli addetti al servizio dell'una e gli impiegati nel servizio dell'altra, i quali perciò si sforzavano di deprimersi reciprocamente per togliere o scemare alla parte avversa l'onore e il vanto che le derivava dal trattenere presso di sé letterati, artisti e scienziati di fama non comune.

Dalla gara della precedenza, nella quale i contendenti si appoggiavano non solamente sull'antichità e nobiltà della famiglia, sulla vetustà e grandezza del dominio, ma anche sulla ricchezza e magnificenza delle corti, ebbero eccitamento la simania, negli emuli, di ostentare quella regale splendidezza e quel soverchio lusso che impoverirono le finanze dello stato di Ferrara e indussero Alfonso II ad aggravare di balzelli i suoi sudditi; quella calcolata protezione ai letterati in generale ed agli storici in particolare che i panegeristi di Cosimo I⁽¹⁾ e di Alfonso II attribuirono soltanto ad innata magnanimità ed a squisito sentimento del bello e del vero; la premura di attirare alla loro corte ed al loro servizio i più chiari ingegni e i più celebri artisti di quel tempo; e gli ordini severissimi emanati tra il 1570 e il 1574⁽²⁾ dal duca di Ferrara che nessuno passasse, senza sua espressa licenza, dal suo ad altrui servizio, per non avere ottemperato ai quali nel 1583 Giovan Battista Guarini si vide costretto ad abbandonare la corte di Ferrara e nel 1586 il celebre padre Panigarola fu bruscamente cacciato in bando di questa città⁽³⁾. Onde avvenne che per far di-

(1) Fra tanti mi basti citare Giuseppe Bianchini: *Dei Granduchi di Toscana della Reale Casa de' Medici Protettori delle lettere e delle belle Arti*. Venezia Gio. Battista Reguti, 1741.

(2) Faustini: *Aggiunta alle Istorie del sig. Gaspare Sardi*, Ferrara, 1646.

(3) Il 30 novembre del 1586 l'Imola scriveva ad un residente estense « Saprà dunque che S. A. pregò l'Ill.^{mo} Canano al suo partire per Roma che nominasse

spetto ed insulto agli Estensi nel 1562 Cosimo I, col mezzo di Benedetto Varchi invitò ai suoi stipendi Bernardo Tasso tentando così di rapirlo al cardinale Luigi d'Este, e nel 1576 Francesco I e il cardinale Ferdinando de' Medici favorirono le occulte pratiche del cardinale Scipione Gonzaga per far passare il cantor di Goffredo dalla corte di Ferrara a quella di Firenze. E siccome Torquato Tasso conosceva la irritazione e lo sdegno che un tale passaggio avrebbe suscitato in Alfonso II, così è da credere che la coscienza o il timore di essere stato nei suoi segreti maneggi scoperto influisse potentemente a determinare o ad affrettare l'alterazione delle sue facoltà mentali. Perciò la controversia della precedenza indirettamente rappresenta una delle cause determinanti più efficaci della pazzia onde fu travagliata, dal 1576 fino al 1595, la vita del principe fra gli epici italiani (1).

La controversia per la precedenza fra gli Estensi e i Medici, determinò pur anche il grande risveglio di studi genealogici che caratterizza la seconda metà del cinquecento e la prima del seicento. Quella piccola gara di etichetta, per l'accanimento minaccioso onde venne dai contendenti sostenuta, per la smania febbrile con cui gli

dopo la persona del Sig. D. Alessandro d'Este tra altri al cardinalato mons. di Reggio, mons. Fontana et mons. Panigarola. Questi saputo il secreto da chi si fosse scrisse una lettera in cifra all' Usembardi secreto dell' Ill. mo Medici affinché S. S. Ill. ma interponesse l' autorità sua perchè fosse preferito al vescovo et a mons. Fontana, la quale è scritta con modi tali che quando egli la vedrà resterà stupito. Cerca che il Cardinale Canano s' inganni con vari artifici, offre il suo voto, mostra chiaramente d' haver concerto con Medici et di dipendere da lui ancorchè fosse servitore di S. A. et questo per hora basti, chè da Ferrara se gli manderà poi la lettera. Et perchè non creda che scrivesse questo senza consideratione dice che la lettera si tenga sotto fida custodia perchè sarebbe la sua rovina. Ecco le ragioni della licenza data al Panigarola ».

(1) Capponi: *Saggio sulla causa finora ignota delle sventure di Torquato Tasso*, Firenze, 1840.

uni e gli altri s'arrovellarono a fine di guadagnarsi appoggi ed aderenze, per le chiosose polemiche alle quali diede luogo, per la molta parte che vi presero i diplomatici, i letterati, gli eruditi e i giureconsulti di quel tempo e per l'intervento solenne di papi e di imperatori a risolverla, per le tante altre contese della stessa natura di cui quella fra gli Estensi e i Medici fu il primo esempio ed il più vigoroso incentivo (1), crebbe nel concetto dei contemporanei fino ad assumere le proporzioni e la parvenza di alta quistione diplomatica, elevò a suprema importanza l'antichità dei natali e la nobiltà dei titoli, ed appassionò vivamente il patriziato, le corti, i principi tutti e specialmente quelli d'Italia, i quali non trovando nella pochezza delle loro gesta e nella viltà del loro servaggio materia degna di poema e di storia concentrarono la naturale loro ambizione nel far sapere al mondo che discendevano da antichi e nobili lignaggi. A queste specie di studi si applicarono allora,

(1) La quistione della precedenza, cominciata fra gli Estensi e i Medici, accese, nella seconda metà del secolo XVI, calde contestazioni in quasi tutte le corti d'Europa. Nel Concilio di Trento contesero assai vivamente l'ambasciatore di sette Cantoni Cattolici Svizzeri con quelli dei duchi di Baviera e di Toscana, l'invitato del re d'Ungheria con quello del Re di Portogallo, l'oratore bavarese col veneziano. (Cfr. Pallavicino: *Storia del Concilio di Trento con annotazioni di Francesco Antonio Zuccaria*, Faenza 1795); alla Corte di Spagna Alessandro Farnese principe di Parma con Francesco de' Medici principe ereditario. (Ammirato: op. cit.); alla corte cesarea ed a Roma i residenti di Spagna con quelli di Francia (Adriani: op. cit.); a Roma l'ambasciatore di Savoia cogli ambasciatori di Venezia e di Milano (ms. Arch. di Stato di Torino — Inv. vol. 113, 1.^o). Scene tal volta comiche, tal altra violente, sempre scandalose, accaddero nel 1550 alla dieta d'Augusto tra il rappresentante di Emanuele Filiberto e gli inviati degli Elettori dell'impero (Ricotti: *Storia della Monarchia Piemontese*, Firenze, Barbera, 1861), nel 1562 e nel 1568 alla corte di Francia (Adriani: op. cit.) e nel 1572 a Possonia tra l'oratore di Cosimo I e quello di Alfonso II (Arch. di Stato di Modena: Lettera di Renato Cato al duca di Ferrara scritta da Possonia il 7 ottobre del 1572). Per la quistione poi dei titoli di *Altezza* e di *Serenissimo* i duchi di Savoia e di Ferrara nel 1577 ritirarono i loro ambasciatori dalle rispettive corti (Ricotti: op. cit.)

oltre al Fallètti ed all'Ammirato, Giuseppe Betussi, Francesco Sansovino, Cesare Campana, Antonio Albizzi, Pomponio Beccadelli, Matteo Castiglioni, Paolo Morigia, Battista Peretti, Francesco Curioni, Gian Battista Ubaldini, Tommaso Porcacci, Marco Barbaro, Alfonso Ceccarelli e molti altri. Così anche sotto questo rapporto la quistione della precedenza contribuì in qualche maniera al progresso degli studi storici. Perchè, sebbene lo studio gentilizio, per le cause che lo suscitarono, potè talvolta prestarsi a divenir esca di servilismo interessato e di vanitose imposture, fa d' uopo tuttavia confessare che abbisognando esso di una continua investigazione di nomi, di casati, di stemmi, di patentadi, di figliolanze, di successioni, di adozioni, di titoli, di provenienze, di linee, di trapassi e via dicendo, non sarebbe stato possibile che cominciasse a fiorire prima che i patrizi e i principi avessero aperto agli studiosi, sia pure con mire ambiziose, i loro archivi privati e pubblici, e concesso di ricercarvi carte e documenti e di far copie e illustrazioni.

E siccome la contesa, cui presero parte i più valenti giureconsulti del secolo XVI non si limitò alla discussione del punto controverso, ma si allargò altresì alle indagini circa l'origine storica e giuridica dei principati di Firenze e di Ferrara, all'esame dei diritti imperiali sull'Italia e particolarmente sulla Toscana, dei rapporti fra i principati italiani e l'impero, della natura e dei limiti dell'autorità pontificia in confronto della cesarea per quanto riguarda le giurisdizioni temporali e il conferimento di titoli a principi laici, suscitò un notevole risveglio e diede un valido impulso anche a studi larghi e profondi, quantunque non sempre sereni ed imparziali, di diritto pubblico civile ed ecclesiastico (1).

(1) Cfr. I. Ranck: *Histoire de la Papauté pendant les seizième et dix-septième siècles*. Paris, 1848, vol. I, pag. 372 e 400

Inoltre quel lungo dibattito, che per circa mezzo secolo fermentò l'animosità e l'avversione fra i Fiorentini e i Ferraresi e li spinse a combattersi e a denigrarsi reciprocamente con ogni sorta di mezzi e che accrebbe grandemente l'antagonismo tra la curia romana e la casa d'Este, ebbe, a mio avviso, non piccola parte nel creare od almeno nel colorire fascamente alcuni truci misfatti onde la leggenda fece poi addebito ad Ercole II, ad Alfonso II ed a Cosimo I e segnatamente quelli che vanno sotto il titolo di *Tragedie Medicee*, (1) e nel rendere più difficile la rinnovazione della investitura di Ferrara a Cesare o a Filippo d'Este, ardentemente desiderata ed attivamente, ma indarno, procurata da Alfonso II.

Se dunque la quistione della precedenza e dei titoli, dibattutasi fra gli Estensi e i Medici, influì sulla mancata partecipazione di Massimiliano II e di Alfonso II alla lega del 1571 contro i Turchi, sul lusso, la spenditezza e la liberalità delle corti di Firenze e di Ferrara, sulla profusione di calunnie a carico dei Medici e degli Estensi, sulla devoluzione di Ferrara alla Chiesa, sullo studio del diritto ecclesiastico e del giure imperiale e, sia pure indirettamente, sulle sventure di Torquato Tasso; se a quella contesa si debbono il conferimento del titolo granducale ai duchi di Firenze, l'Albero e gli Annali del Faletti, le storie del Pigna colle traduzioni di queste nelle lingue latina e tedesca: il canto genealogico della *Gerusalemme* con le favolose derivazioni e le lodi esagerate della Casa d'Este: le storie dell'Adriani e dell'Ammirato con la soverchia profusione di encomi ai Medici e specialmente a Cosimo I, e, almeno per molta parte quell'eccitamento agli studi gentilizi on-

(1) Cfr. G. Saltini: *Tragedie Medicee*, nella *Nuova Antologia*, serie terza, volumi XXXV, XLIV, LVII e LXVIII.

de va segnalato il cadere del secolo XVI ed il sorgere del XVII ; parmi che essa debba averi in considerazione maggiore di quella in cui è stata tenuta nel passato, non per se medesima, ma per l' infusso che esercitò sopra certe tendenze e manifestazioni politiche e intellettuali, massime nella storia e nella poesia, di quei due secoli, e come sintomo delle tristi condizioni dell' Italia nostra in un tempo nel quale i più degli scrittori, particolarmente di storie, comperati dai donativi, dalle pensioni, dalle croci e dalle lusinghe d' ogni maniera, si fecero strumento di compiacenza e di servilismo : in un tempo nel quale la misera diplomazia dei principi italiani diresse tutta l' energia e tutta la vitalità che ancor le rimanevano alla conquista di cerimoniali vanità e di pomposi titoli, precludendo in tal modo colle piccinerie e fatuità politiche del cinquecento alle gonfiezze e vacuità letterarie del seicento.



PRE 40665

